quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 2 giugno 1978

Cortesi insiste nelle dimissioni

ULTIMORA — Si sono riuniti ieri i consigli di amministrazione dell'Alfa Romeo e dell'Alfa Sud; i consiglieri hanno espresso piena solidarietà a Cortesi e gli hanno rivolto l'invito a recedere dalle dimissioni. Cortesi però le ha confermate, pur accettando di continuare ad assumere la rappresentanza legale dell'Alfa sino alla prossima assemblea degli azionisti del gruppo. E' stata anche riconfermata piena fiducia nell'intero gruppo dirigente (e quindi anche in quello dell'Alfasud, il più bersagliato da critiche in passato) del raggruppamento Alfa. Insomma sembra che Cortesi insista. Ma fino a quando?

Nel mirino di Baffi c'è la scala mobile

di Fernando Vianello

«In un contesto diverso dall'attuale - dice Paolo Baffi nelle sue considerazioni finali - si è potuto sostenere che l'inflazione comunicasse allo sviluppo impulsi favorevoli, argomentandosi che il degrado della moneta determinerebbe una ridistribuzione del reddito dal salario al profitto» [*p. 398*]. *Un lettore curioso potrebbe chiedersi a chi stesse pensando il governatore della Banca d'Italia mentre pronunciava queste parole. Azzardiamo un'ipotesi: stava pensando al suo predecessore, Guido Carli, il quale nelle considerazioni finali di cinque anni fa affermava che «nessuna politica avrebbe consentito di avvicinare il sistema al pieno utilizzo della capacità produttiva disponibile senza passare attraverso l'inflazione»* [*Relazione per il 1972, p. 402*]. *Carli giustificava la scelta di lasciare svalutare la lira - e quindi di consentire l'aumento dei prezzi, rimuovendo il vincolo della concorrenza estera - sostenendo che in tal modo sarebbero aumentati i margini di profitto, e che ciò avrebbe dato impulso agli investimenti. Anche Baffi si dice convinto che, aumentando i profitti, aumentino anche gli investimenti. Ciò che non è più vero, egli dice, è che l'aumento dei prezzi serve a redistribuire il reddito* [*affermazione che mi guarderei bene dal prendere alla lettera: diciamo che serve meno bene di un tempo*]. *Il meccanismo è inceppato dall'indicizzazione delle retribuzioni. Quel che ci vuole è un altro ritocco alla scala mobile. Farla scattare una volta all'anno: questa è la proposta di Baffi.*

Attenzione, però: ci sono anche i contratti. Se oscure e incomprensibili valutazioni [*«alle quali ogni nostro sforzo analitico non perviene ad assegnare giustificazione alcuna sul terreno della difesa dei lavoratori», p. 394*] *inducessero a mantenere l'attuale sistema di indicizzazione, bisognerà ridurre corrispondentemente l'onere derivante dai rinnovi contrattuali.*

Ma c'è un'altra cosa che, secondo Baffi, non funziona [*e qui non possiamo che dargli ragione*]: *la «lotta all'inflazione» condotta attraverso la deflazione. Ciò è ovvio quando lo strumento impiegato è quello dell'aumento delle imposte indirette e delle tariffe pubbliche. Ma è vero anche negli altri casi per la «sempre accesa dinamica del costo del lavoro in fase recessiva»* [*p. 397*]. *Se la diminuzione dell'attività produttiva non si traduce in una proporzionale diminuzione dell'occupazione, diminuisce la produttività e aumenta quindi il costo del lavoro per unità di prodotto.*

Che fare allora? Occorre fare in modo che l'occupazione diminuisca in linea con l'attività produttiva. Lo strumento indicato è quello dell'agenzia del lavoro: «istituti che consentissero per il prestatore d'opera un distacco della condizione di percettore di reddito da quella di dipendente dell'impresa» [*p. 401*].

Nulla di molto nuovo, come si vede. Ma tutto detto con molta chiarezza. Lo stesso vale per il taglio della spesa pubblica [*pensioni prima di tutto, ma anche le spese previste per la riforma sanitaria*] *e per le provvidenze finanziarie e a favore delle imprese. L'unico punto oscuro è come, smantellando la scala mobile, licenziando, tagliando la spesa pubblica e foraggiando le imprese si riescano ad aumentare i posti di lavoro. Aspettiamo che il governatore ce lo spieghi.*

Baffi ha dato il là alle grandi manovre per la battaglia d'autunno

Dall'asse Lama-Baffi-Scotti guai in vista per il sindacato: la posta in gioco sono i contratti

Il dibattito politico si è concentrato sulle proposte della relazione di Baffi - Il nodo vero appare sempre più la completa subordinazione del sindacato alle scelte capitaliste - Una dichiarazione di Giovannini (segr. Cgil) e altre prese di posizione di Macario, Trentin, Benvenuto - Barca (Pci) rettifica il tiro

«Viva la chiarezza! Dopo mesi che si discute, in varie sedi, di contenimento dei salari, il governatore della Banca d'Italia dice come stanno davvero le cose, e cioè che l'unico rimedio per consentire la ripresa dell'accumulazione dei profitti è la riduzione secca dei salari reali. Non a caso rispunta in piena evidenza il tentativo di bloccare la scala mobile, di incidere ancora una volta sulla contingenza.»

Con queste parole Elio Giovannini, segretario confederale Cgil, ha risposto a una nostra domanda in merito alla relazione di Baffi all'assemblea dell'altro ieri. In realtà è ormai palese che le grandi manovre per la «battaglia d'autunno» sui contratti sono entrate nel pieno della fase preparatoria. Dopo le reiterate offerte di disponibilità avanzate dai massimi dirigenti sindacali, governo e padronato hanno innestato su quelle una serie di operazioni (le più recenti sono la «stangata» dell'ultimo Consiglio dei ministri e il «piano» approntato dal ministro Scotti) tese proprio a condizionare, ridurre e comprimere pesantemente l'autonomia -come ricordava ieri sul *QdL* anche il segretario Flm Lettieri- del sindacato.

E, nel novero delle reazioni che abbiamo raccolto al discorso di Baffi, non può non preoccupare quella del segretario della Cisl Macario, che ha affermato: *«Non c'è fretta nel preparare la piattaforma per i prossimi contratti, perchè mancano i punti di riferimento da cui questa piattaforma dovrebbe dipendere»*. È vero proprio il contrario: le esigenze padronali sono del tutto esplicite: blocco della contrattazione, riduzione del salario reale dei lavoratori, come ha ricordato Giovannini. E allora, a questo punto, è il sindacato che dovrebbe precisare i *suoi* punti di riferimento, i *suoi* obiettivi. Per fortuna (sempre in sede di commento a Baffi), altre reazioni di dirigenti sindacali sono state più decise. Bruno Trentin, per esempio, ha detto che *«quello sulla scala mobile è un discorso che non accettiamo, neppure per un prolungamento del calcolo sugli scatti»*.

Che l'obiettivo di governo e padroni sia quello di andare a toccare il meccanismo complessivo della contingenza non è una cosa nuova, e peraltro rinviene diversi motivi assai concreti. *«Cifre alla mano, è possibile verificare che i tre ultimi contratti dei metalmeccanici hanno prodotto un aumento salariale complessivoe di mille lire all'aumento prodotto dagli scatti della contingenza nel solo '77»*, ricorda Giovannini.

Non è difficile capire il perchè del discorso di Baffi. *«Siamo in presenza* -continua sempre il compagno Giovannini- *di una politica dei redditi che vorrebbe lasciare totalmente inalterate e invariate voci come quella dei prezzi, degli investimenti, del livello dei profitti, mentre farebbe comparire come unica variabile la politica salariale; per quanto ci riguarda ci siamo impegnati per contenere i salari, ma questo significa anche difesa dei salari reali, al di là dei salari nominali. Insomma: smettiamo di parlare di cose finte. Il sindacato, è questo il nocciolo del problema, deve confrontarsi con una sfida pesantissima alla sua autonomia.»*

Non a caso, infatti, la ricetta indicata dal governatore dell'istituto d'emissione tocca quasi esclusivamente il ruolo che dovrebbe assumere il sindacato. E se da una parte abbiamo un Lama ormai assurto ai fasti del «secondo di lusso» dopo Baffi (tanto che Pirani, sulla *Repubblica*, li indica mestamente come due profeti ancora disarmati, poveri tapi-

segue a pag. 8

Daniele Protti

A pagina 2

Al referendum si vota SÌ: anche i direttivi UILM di Milano e di Brescia si schierano a favore della abrogazione della legge Reale

Mitra e autoblindo di Videla per proteggere il «mundial» '78

Truppe militari pattugliano tutte le città interessate ai campionati mondiali di calcio - Reportes e giornalisti di tutto il mondo sono in grado, se lo vogliono, di documentare le atrocità del regime fascista
Le iniziative di lotta in Italia delle donne argentine

BUENOS AIRES - *«La terra è rotonda come un pallone. Vola Pan-Am»*; un enorme cartellone pubblicitario della linea americana campeggia su tutto l'aeroporto. *«Ma se tutta la terra fosse come l'Argentina ci sarebbe solo da prenderla a calci!»*.

Da Buenos Aires gli azzurri volano in aereo militare verso Mar della Plata, dove il 2 giugno dovranno sbrigarsela con la Francia. Oggi nella capitale si gioca Germania Ovest-Polonia; è il battesimo ufficiale di questo grande *circo corazzato*, definito Mundial '78. Ovunque stazionano le truppe militari. Sono dappertutto, fanno davvero paura (del resto sono lì per questo); Bonhof, mediano della Germania, si lamentava due sere fa, durante un ricevimento, della *«scocciante presenza dei militari. Ti seguono ovunque* -diceva- *fin dentro il cesso»*. Ma lui ci rimane solo qualche settimana e per dare spettacolo. Le truppe militari hanno un gran da fare; devono accompagnare vecchie signore americane incappellate (oguna di queste vale fior di miliardi) per sottrarle -dicono loro- a qualche malintenzionato «terrorista».

La chiamano la *«avenida del sol»*, ma è un eufemismo. Si tratta di una strada stretta, contornata da baracche. Disoccupazione, piccola delinquenza, 13 persone in una stanza. Spesso le truppe militari vanno a fare perquisizioni, *«per trovare terroristi»*, dicono loro. Qualcuno se lo portano via, e di lui non si sa più niente. Questa strada non ve la faranno mai vedere in Tv. Al contrario, vedremo grattacieli e strade pulite. La grassa borghesia e non solo quella locale, ne va fiera. Lo stadio, dove questa sera tireranno calci i giocatori, è costato sangue e sfruttamento; finiti i Mundial potranno sempre servirsene come campo di concentramento. Dicono che il River Plate, lo stadio, possa contenere 200mila persone. L'Italia è lontana, ma anche qui i ragazzini tirano al pallone nelle strade di periferia; sognano Pelè, ma davanti agli occhi hanno le immagini di Videla, con i sequestri di sindacalisti ed operai, con le torture e le raffiche di mitra.

I giocatori tedeschi si sono lamentati del clima di caserma e della eccessiva protezione delle «teste di cuoio», e per dirlo loro....

Intanto a Roma mentre iniziano le partire del Mundial di Videla,la Resistenza argentina manifesta in Italia. Davanti alla ambasciata golpista, un gruppo di madri di prigionieri scomparsi ha indetto un sit-in per denunciare all'opinione pubblica la tragica situazione dei loro congiunti, la continua sparizione degli oppositori.

All'Uscita intanto il Comitato Politico sui Mondiali ha organizzato una mostra permanente e sta preparando un dibattito pubblico con rappresentanti della Resistenza argentina e delle forze politiche rivoluzionarie italiane.

Nella mattinata, presso la sede della Rai-Tv è stata messa in visione, per i soli giornalisti, la trasmissione della seconda rete con la partecipazione di Gabaglio della Federazione unitaria, Carraro della Figc, Ghirelli e Tosatti, giornalisti sportivi.

L'imbarazzo profondo di Carraro emergeva di fronte all'incalzare dei giornalisti per la mancata presa di posizione della Federcalcio italiana verso questo avvenimento sportivo. Intanto Hidalgo e la nazionale francese si stanno adoperando per chiedere di poter vedere i

segue a pag. 8

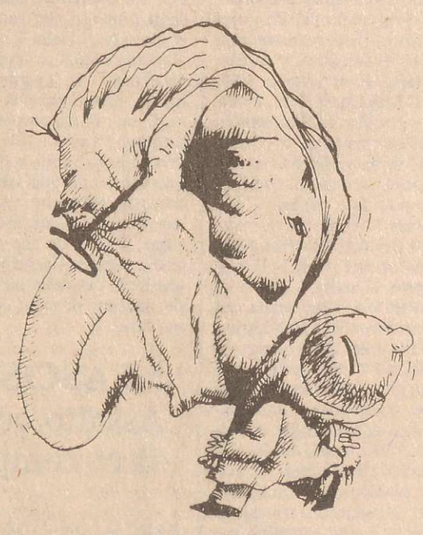
Allarme: pare che il presidente si dimetta

Addio vecchio caro Leone!

Dopo tutte le brutte cose che hanno detto di te, dopo quest'ultima insinuazione che ti ha dipinto come uno che traffica con gli arabi, figuriamoci, aerei!, penso che ti ritirerai dal lavoro, magari con una lettera sdegnosa, come ha fatto Cortesi dell'Alfa. Forse ritornerai, oscuro avvocato, a difendere qualche onorato picciotto che ha dovuto sopprimere sorelle e zie per via dell'onore. Eppure mi spiace pensare che te ne vai. Eravamo abituati a te. Ai buoni papà che trafficano tutto il giorno per la loro famiglia. Per il decoro della loro signora moglie, per i figli, che non si fa mai abbastanza. Padri che non si interessano di politica, che in ogni occasione pensano al commercio, al rispetto dei figli, alla vecchiaia. A rubare, dicono alcuni, non abituati alle sottigliezze dell'animo umano. Non è vero! Per rubare in grande, come avresti potuto fare, nella posizione in cui sei, bisogna anche avere una certa grandiosità, il piacere del male, una superbia luciferina. Ma tu sei modesto, contenuto, balli la tarantella e fai le corna. Come potresti essere grandiosamente cattivo? La Dc, vedi, ora sta giocando la carta della moralizzazione, dopo aver usato il gioco della libertà che, a dire il vero, ha fruttato bene nelle elezioni. Ora vuole moralizzare, per dare un'immagine nuova del partito. Ha incominciato a incriminare un sacco di direttori di enti lirici per grosse irregolarità, e molti di loro sono legati ai partiti della sinistra. Probabilmente andrà avanti, sacrificando anche qualcuno dei suoi. Ma il capitale, se vuole mostrarsi puro, indiscutibile, deve fare un po' di pulizia, magari formale, non certo nel regno della produzione, ma nel regno delle apparenze. E così, caro, vecchio Presidente, dovremo abituarci senza di te? Niente più miracoli di San Gennaro, bustarelle, Rischiatutto. Con te sparirà quel senso arcano dei soldi che si mettevano sotto la mattonella o nei forzieri.

Quell'accumulare che da le vertigini, la droga della formica. La Dc, dopo Moro, vuole «sacrificare» anche te. Eppure tu eri l'immagine dello sfruttamento dal volto umano, il cattolico che vede piangere le madonne, il contabile che truccando i bilanci sbaglia a truccare. Eri insomma l'ultimo uomo. Dopo di te la Dc diventerà più fredda ed aggressiva, tutta razionalità e profitto? Facciamoci le corna, vecchio, caro Presidente.

Pierot



Ancor peggio di prima, se possibile

Il progetto Dc per l'Università

ROMA È stato presentato ieri, alla commissione Istruzione del Senato, il progetto di riforma dell'università elaborato dal democristiano Cervone dopo lunghe consultazioni con i partiti della maggioranza. Il testo è composto da 51 articoli raggruppati in otto titoli e, dopo l'esame della Commissione, verrà discusso in Senato. «*Programmazione e autonomia*» sono le «idee forza» di questo progetto che ad un primo esame risulta addirittura peggiorativo di quello abbozzato in un primo tempo, e il cui segno era già chiaramente restauratore. Viene confermata la divisione dell'attuale titolo di laurea in tre titoli ed un sottotitolo: *diploma di istruzione universitaria, laurea e dottorato di ricerca, e tra questi ultimi due è inserito il titolo di specializzazione.* Ognuno di questi titoli stabilisce una fascia ben precisa di sbocchi professionali, senza nessuna possibilità di intercomunicazione e con un'ulteriore dequalificazione del titolo di laurea. Gli organi di governo dell'università sono *i dipartimenti, i consigli di facoltà e di corso di laurea, i consigli di Ateneo e il Rettore...*

Il dipartimento è «*sede della ricerca e della didattica...organizza una pluralità di settori con finalità comuni e caratteristiche affini*» e verranno determinati con decreto presidenziale su parere del Consiglio nazionale universitario. Il governo del Dipartimento è piramidale; un'assemblea, un consiglio, una giunta, un direttore, dove il potere è tutto nelle mani dei docenti.

Il Titolo 4 è dedicato alla ricerca scientifica, per la quale è previsto un notevole potenziamento, la cui gestione è però completamente affidata ad organi separati.

Gli studenti saranno selezionati nell'accesso all'università, non solo mediante la riforma della secondaria, ma anche mediante un esame integrativo per chi è «*in possesso di diploma di scuola secondaria di indirizzo diverso rispetto al corso universitario scelto*» nello spirito della programmazione. Anche gli studenti stranieri vedranno la propria iscrizione «*subordinata all'accertamento delle loro capacità linguistiche e culturali*». Il progetto Cervone stabilisce due fasce di docenti, gli ordinari e gli associati; i primi sono sempre i soliti, i secondi devono sostenere un concorso e un colloquio, per un totale di 7.000 nuovi posti. I «*doveri*» dei docenti sono una perla della riforma: il consiglio di Dipartimento, (dove la maggioranza è dei docenti) deve decidere l'orario complessivo per il docente e le sue compatibilità di presenza. Inoltre i docenti non potranno svolgere attività imprenditoriale nel campo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura (ma i baroni della medicina conservano le cliniche) e non «potranno» ricoprire cariche pubbliche se queste vengono retribuite in misura minore!

Il titolo 8 si occupa dei «precari», contrattisti, assegnisti e borsisti; i contrattisti potranno richiedere l'inquadramento in soprannumero nella scuola secondaria superiore, i borsisti e gli assegnisti potranno continuare l'attività «*fino all'espletamento della terza tornata di concorsi a professori di ruolo*», dopodichè viene a cadere ogni garanzia. Secondo il Pci, in questa riforma, vi sono punti positivi ed altri negativi.

I. F.

La UILM di Milano e Brescia per l'abrogazione della Reale

I direttivi della UILM di Milano e Brescia si pronunciano per il SI - Numerose anche ieri le adesioni di intellettuali tra cui Michele Pantalone, sindacalisti, partigiani all'appello per il SI - A Roma si prepara la manifestazione di martedì

«Il referendum dell'11 giugno cade in una fase assai delicata della vita politica del paese, segnata da un attacco terroristico di tale portata da rendere evidenti le croniche carenze del sistema di sicurezza e la drammmaticità della situazione dell'ordine pubblico. Proprio per questo è importante che sia respinto con fermezza ogni tentativo mirante a restringere gli spazi di democrazia nel paese ed ogni enunciazione autoritaria che faccia appello alla formazione di un «blocco d'ordine. e avvallo di leggi liberticide che, lungi dall'estirpare la del terrorismo, riescono solo a colpire strati sociali già ai margini della vita del paese. Per affrontare con coerenza la scadenza dei referendum occorre richiamare la chiara posizione assunta nel passato dalla Flm sulla legge Reale: posizione che non può oggi venire rimossa.

I partiti democratici, devono costituire la base di partenza da cui muoversi per elaborare una vasta azione propositiva di problemi alla luce dell'attuale momento.

È inoltre opportuno, nelle attuali circostanze, ribadire il valore stesso del referendum, il cui esercizio non può in alcun momento nè per alcuna ragione venire limitato, in quanto fondamentale elemento di democrazia diretta e partecipazione popolare. Occorre dunque, come movimento sindacale, respingere ogni atteggiamento inquisitorio verso i singoli ed ogni forma di pressione asfissiante ed immobilistica e, nel porre come principio irrinunciabile per il voto espresso secondo coscienza, invitiamo a non avere incertezze l'essere coerenti con l'analisi e le posizioni assunte che in passato dal movimento sindacale e dalla stessa Flm in merito alla difesa dello stato di diritto ed alla difesa della libertà individuale.

Ciò anche perchè una marcata vittoria da parte del «No» finirebbe per rappresentare, da un punto di vista politico un pericoloso segnale di una svolta per cui il principale rimedio contro la delinquenza ed il terrrosismo sarebbe solo l'utilizzo di strumenti repressivi e non il profondo rinnovamento sociale e politico del paese».

Direttivo Uilm Milano Brescia

Tra le altre quelle dei partigiani Angiolo Gracci, Alberto Sartori, Idilio Buscioni, Rosario Migale e Giudo Campanelli. Inoltre: Pieri Carlo Bergotti (segretario Cps del Friuli). Renzo Del Carria (storico), Gianfranco La Grassa e Maria Turchetto (Docenti univ.), Anna Miculan (dott.) Mario Aurigo (proc legale), Romano Canosa (Pretore), Marco Lippi, Luciano Guerzoni e Carlo Mussa Ivaldi (doc. Universitari). I sindacalisti Silvano Minniti, Ferruccio Ferrari, Sergio Miano, Leopoldo Tartaglia, Sergio Monticelli, Lorenzo Caso (Caserta). Hanno aderito anche Enrico Castrovilli (Cgil scuola Mi) e il Collettivo Insegnanti del Custodi di Mi. Il comitato Ora e sempre Resistenza chiama a votare per il Sì «perchè la legge Reale è una legge che, per combattere il terrorismo, e la criminalità, rappresenta di fatto un attacco ai diritti costituzionali, limita le libertà civili e democratiche, mira a reprimere ogni forma di opposizione». Infine hanno aderito un folto gruppo di docenti di Scienze Politiche di Milano: Giuseppe Abbatecola, Marino Regini, Alessandro Dal Lago, Loredana Tedeschi, Dario Salvetti, Antonio M. Chiesi, Loretta Valtz Mannucci, Claudio Pavese, Tuminelli Roberto, Angelo D'Orsi, Eugenio Rossi, Massimo Monaco, Alberto Melucci, Alessandro Pizzorno, Roberto Chiarini, Francesco De Nozza, Michele Pantaleone, Andrea Protopisani, Giorgio Collura (Doc. univ. Fi).

Verso la conclusione il processo contro le Brigate Rosse

In scena la requisitoria del Pm

Seconda parte dell'arringa della pubblica accusa al processo di Torino - Continua a sostenere la piena veridicità della deposizione di Girotto - Attesa la risposta dell'avvocato Zancan per smontare le accuse contro Lazagna

TORINO Il cerchio si sta chiudendo: almeno nelle intenzioni del Pe Moschella che, anche mentre scriviamo, continua nella sua opera di pubblico accusatore. Dalle prime azioni delle Br, ai tentativi mai riusciti della forza pubblica di bloccare le Br, sino all'arte guerrigliera di cui suggeriva le linee in questo processo Girotto stesso, che aveva permesso l'infiltrazione del frate mitra nelle fila dell'organizzazione clandestina. Ieri mattina, la seconda parte della requisitoria del pubblico ministero ha concluso la fase di «incastramento» usato dallo Stato: nel suo discorso Moschella ha infatti teso a dimostrare la veridicità delle deposizioni di Girotto, rivolgendo soprattutto la sua attenzione su cosiddetti «imputati minori». Ne è uscita una requisitoria con prove, questa volta tutte da dimostrare, contro i fiancheggiatori. Il ragionamento di Koschella era in fondo semplice: Girotto ha l'incontro con Caldi, Borgna e alla fine arriva a Curcio, sino a farlo arrestare. Il canale non può che passare attraverso quelle persone che lui ha incontrato dopo Caldi e Borgna, quindi Levati e Lazagna soprattutto, l'esaminatore.

Intorno alla logica i fatti; ma questi poggiano tutti sulla deposizione (arricchita con il rinfresco della memoria operatogli qualche settimana fa) di Girotto. Per i giurati popolari e per i giudici togati il problema sarà quello di valutare vere o meno questi elementi, dopo le arringhe dei difensori, ma in realtà il gioco politico è stato compiuto. Nel momento in cui ordine pubblico vuol dire colpire a sinistra, creare fiancheggiatori delle Br e riconoscerli tali in un processo come questo, significherebbe un'altro punto a favore di chi vuole vedere negli «estremisti» i fiancheggiatori del terrorismo dei brigatisti.

Ma che credibilità può avere un infiltrato dei carabinieri come il frate-spia che ha cercato di entrare in tutti gli ambienti della sinistra rivoluzionaria facendo l'occhiolino a tutti per «fiutare» (come ha detto al processo) lo stile del terrorista? Aspettiamo l'arringa dell'avvocato Zancan che dovrebbe smontare le tesi di Moschella riguardo al ruolo di Lazagna. Intanto per Galdi il Pm ha profilato il proscioglimento mentre per Borgna e Levati il ruolo di collaboratori (e quindi la richiesta di condanna) dovrebbe essere scontata. Oggi la requisitoria del Pm dovrebbe finire, con la richiesta della reclusione e delle pene per gli imputati: resta però il problema che questa opera dp carabinieri e magistratura non riesce proprio a convincere circa i reali fiancheggiatori delle Br, i loro canali di reclutamento e le fonti da cui traggono le informazioni. In un processo spciale, di «speciale» è di sensazionale non è uscito proprio niente.

SdV

Verso l'approvazione della riforma sanitaria

Sta procedendo alla Camera l'approvazione della legge di riforma sanitaria. Come è noto, il testo in votazione è stato elaborato da una commissione che rappresentava i partiti dell'accordo di governo ed è frutto di una serie di compromessi che il Pci ha accettato; nel corso della discussione, d'altra parte, la pressione democristiana si è andata accentuando e si profilano ulteriori cedimenti delle sinistre su punti qualificanti. Non meraviglia, dunque, che questa importantissima legge venga varata nella quasi completa clandestinità.

La votazione si è per ora fermata all'art. 29 per riprendere dopo il referendum; ma sono stati stralciati una serie di articoli [dal 19 al 22 compreso] relativi alla prevenzione. Ciò fa supporre, tenendo conto anche di voci che circolano nell'ambiente parlamentare e della situazione politica generale, che in questo campo si tornerà indietro perfino rispetto alle proposte della legge. Questa prevedeva nell'art. 21 la ricostituzione di un Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, sostituto dello screditatissimo Enpi, ma attribuiva comunque alcune facoltà di intervento nell'ambiente di vita e di lavoro alle Unità sanitarie locali. La confindustria preme affinchè questi limitati poteri siano eliminati. È importante perciò che il movimento operaio nel suo insieme faccia molta attenzione a ciò che avverrà nelle prossime settimane, perchè potranno essere messi in discussione non solo alcuni principi elaborati in anni di studio e di lotte operaie, ma anche taluni diritti acquisiti dagli operai in fabbrica e sanciti dall'art. 9 dello Statuto dei lavoratori. La preoccupazione è viva in quanto gli articoli già approvati dalla riforma sono tutt'altro che avanzati e deludono le esigenze dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali ad esempio nel campo del controllo dal basso e della partecipazione popolare alla gestione delle strutture sanitarie, dell'assistenza farmaceutica, dell'ingerenza degli interessi privati nella sanità.

La situazione è resa ancor più preoccupante dallo scarso impegno dei compagni deputati del Pdup nella discussione alla Camera, nel momento in cui il compagno Gorla non può parteciparvi, perchè occupato in commissione per l'equo canone. Alla fine dello scorso anno, dopo una serie di incontri con le confederazioni dei lavoratori e con i più importanti sindacati di categoria, il gruppo parlamentare Pdup-Dp decise unitariamente di presentare una serie di emendamenti al testo governativo, accogliendo le richieste sindacali.

Gli emendamenti sono stati in effetti presentati dopo ampia discussione con la nostra commissione salute, in un clima di solidarietà tra tutte le componenti del gruppo. Ma la situazione si è andata deteriorando progressivamente e nei giorni scorsi è accaduto che Eliseo Milani nella seduta del 25 maggio e Luciana Castellina in quella del 30 abbiano lasciato decadere importanti emendamenti, perchè non si sono presentati a sostenerli.

Non si è quindi costretto il Pci a pronunciarsi, cadendo in contraddizione con quanto ha per anni sostenuto, sugli emendamenti all'art.13 tendenti a garantire la partecipazione popolare al controllo sulla gestione dei servizi delle Usl, emendamenti all'art.16 tendenti ad abolire in tutte le strutture di ricovero i letti speciali per i paganti in proprio e ad abolire i consigli dei sanitari degli ospedali trasferendo i loro compiti ai consigli dei delegati. L'assenza di Luciana Castellina, infine, ha fatto decadere l'art.16 bis, che stabiliva il trasferimento degli ospedali militari alle Usl e affidava a queste ultime la tutela della salute dei militari e dei detenuti, eliminando le strutture sanitarie separate nell'esercito e nelle carceri.

In questa situazione, mentre è decisiva la capacità di mobilitazione del nostro partito, della sinistra in genere e dei sindacati per bloccare almeno la manovra sulla ricostituzione dell'Eni e sull'art.30 relativo al famigerato fermo di malattia prossimamente in discussione, è augurabile che il gruppo parlamentare Pdup-Dp, così fortemente colpito dalla scissione, sia capace di condurre in modo unitario ed efficace questa importante lotta.

Liliana Piersanti

REPRESSIONE
Arrestato un compagno a Padova

Gravissima provocazione a Padova contro un compagno di Psicologia. Martedì 30 alle ore 7,30 agenti della Digos hanno arrestato nella sua abitazione il compagno Pierantonio Piccini, laureato disoccupato, avanguardia di lotta da anni a Psicologia, Le accuse sono violenza aggravata, minacce, violazione di domicilio, e si riferiscono ad un episodio di alcune setimane prima che aveva visto momenti di tensione fra il direttore del corso di laurea Guido Peper e una delegazione di studenti fra cui Pierantonio. Questi, che, per ammissione dello stesso Peper è completamente estraneo alle accuse addebitategli dal magistrato (l'ineffabile Calogero) ha ricevuto immediatamente la solidarietà dell'assemblea dei precari della facoltà. Il consiglio di facoltà ha deciso di usare il pugno di ferro con chi cerca di organizzare le lotte: addirittura ha accusato durante il rapimento Moro, il «Comitato di lotta» di essere fiancheggiatore del terrorismo, per togliere con un'assurda delibera l'agibilità degli spazi fisici e politici, per germanizzare la facoltà (divieti di riunione, di attaccare i tatze-bao, intervento e pestaggio continuo da parte della Ps, fino all'arresto di Pierantonio). Determinante in questa campagna terroristica e repressiva è stato il ruolo del Pci, che non ha disdegnato nel consiglio di facoltà convergenze molto ampie, dalla Dc ai cattolici integralisti. L'*Unità* perdendo, come di regola in questi ultimi tempi, un'occasione per non vomitare volgarità, in un articolo di ieri esultava per l'arresto del «pericoloso autonomo» e collegava criminalmente l'arresto di Pierantonio con dei furti di armi avvenuti ultimamente in città. Il tentativo come al solito è quello di far apparire come terrorista chi non lo è e di rendere clandestino chi non lo vuole. In ogni caso la chiara milizia di Pierantonio e il suo contributo alle lotte in questi ultimi anni sono l'unica risposta allo sciacallaggio dei riformisti e reazionari. In facoltà è dichiarata l'assemblea permanente e si stanno organizzando momenti di controinformazione e di lotta a livello cittadino per l'immediata scarcerazione del compagno.

REFERENDUM
La Rai-Tv si sbottona: 8 minuti in più

Lo sciopero della fame dei radicali e dei compagni di Lotta Continua, le mobilitazioni lanciate dai compagni di Dp, del movimento, il «blocco» delle linee telefoniche della Rai lo scorso sabato sono servite a qualcosa: la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha concesso un'altra ora e un quarto da suddividere pariteticamente fra i comitati per il SI e i sostenitori dei NO, di tribuna elettorale. Inoltre all'inizio e al termine di ogni trasmissione verranno spiegate le modalità del voto. I compagni radicali e di Lotta Continua hanno sospeso lo sciopero della fame e della sete. Resta ancora il fatto che il Pci, con la sua opposizione in commissione parlamentare ha impedito che vi fosse la decisione di svolgere contraddittori fra i sostenitori del Si e quelli del No.

ROMA
Napolitano e le rivelazioni su Leone

Sulle recenti rivelazioni riguardanti la persona di Leone, Napolitano, della Direzione del Pci, ha dichiarato che «al di là degli addebiti che vengono fatti al Presidente della Repubblica e attorno ai quali ci deve essere, se necessario, il massimo chiarimento, siamo tuttavia in presenza di una mano torbida che non sappiamo esattamente da quali e quanti parti venga e che tende a provocare una crisi istituzionale, magari prima che inizi il semestre bianco». Una sola osservazione: è posibile che Napolitano abbia ragione (lo scrivevamo anche ieri), ma della *torbida mano* dei ladroni di stato cosa vogliamo fare?

FASCISTI
Assalto contro dieci compagni

BARCELLONA - Cinque compagni arrestati ed altri 4 ricercati: sabato sera, mentre i compagni uscivano dal comune per le liste dei referendum, uno di loro è stato inseguito con un coltello, bastoni, spranghe, da alcuni fascisti fra i quali sono stati riconosciuti Calderoni e Genovesi.

Più tardi un altro compagno è stato riconosciuto ed inseguito da noti fascisti, Zattifi, padre e figlio, armati di spranghe. Quindi altri compagni sono intervenuti a difenderlo ed un colpo di cric gli ha rotto il naso, mentre un altro lo ha colpito alla nuca. Comunque diversi fascisti sono finiti all'ospedale. Martedì il pretore, basandosi sulle sole testimonianze dei fascisti, ha fatto arrestare sei compagni, quattro studenti ed un operaio, mentre altri 4 sono ricercati. Bisogna dire che fra i compagni arrestati, tre non erano neanche sul posto, ma in piazza, come possono testimoniare numerose persone.

È ormai diverso tempo che i fascisti godono di coperture presso la magistratura e mai, sebbene si allunghi l'elenco delle loro azioni squadristiche, un fascista è stato arrestato.

ROMA
La domanda di grazia di Valpreda sta camminando

Alla buon'ora! Il Ministero della Giustizia ha inviato alla procura generale di Napoli la domanda di grazia e quella per il differimento dell'esecuzione della pena presentate da Pietro Valpreda. Ora la Procura competente dovrà procedere all'istruttoria per il differimento, sul quale poi deciderà il Ministro. Successivamente la Procura procederà all'istruttoria per la grazia e su questa il ministro poi deciderà. Infine la Procura procederà all'istruttoria per la grazia e su questa il ministro formulerà la propria proposta di rimettere al Presidente della Repubblica al quale spetta la concessione della grazia. Un pò ferraginoso come meccanismo, mento di una cauzione di 150 milioni. I 150 milioni non sono stati pagati, ma gli ineffabili Lefebvre sono stati ugualmente scarcerati. Così ha deciso (diciotto voti contro dodici) e la corte che sta giudicando sullo scandalo Lockheed. Particolarmente divertente l'argomentazione. Secondo il principe del foro i Lefebvre non sono in grado di pagare per il semplice fatto che i loro beni noti (sottolineiamo il «noti») sono stati posti sotto sequestro. Ergo, la corte ha ritenuto valide come garanzia le fideiussioni dei familiari di Lefebvre.

ROMA
Scarcerati i Lefebvre senza il pagamento di una sola lira

Ieri i fratelli Ovidio e Antonio Lefebvre avrebbero dovuto riacquistare la libertà previo versamento di una cauzione di 150 milioni. I 150 milioni non sono stati pagati, ma gli ineffabili Lefebvre sono stati ugualmente scarcerati. Così ha deciso (diciotto voti contro dodici) e la corte che sta giudicando sullo scandalo Lockheed. Particolarmente divertente l'argomentazione. Secondo il principe del foro i Lefebvre non sono in grado di pagare per il semplice fatto che i loro beni noti (sottolineiamo il «noti») sono stati posti sotto sequestro. Ergo, la corte ha ritenuto valide come garanzia le fideiussioni dei familiari di Lefebvre.

TORINO
Un arresto per buco di due miliardi in banca

L'inchiesta giudiziaria sul «buco» di due miliardi, riscontrato nel reparto servizi con l'estero della «Cassa» e nei giorni scorsi sospeso dall'incarico; egli, approfittando del suo posto, ha infatti consentito l'apertura di un grosso credito alla ditta «Giuseppe Ferrero» un'azienda importatrice di carni, che ha presentato recentemente istanza di fallimento.

Lorenzo Barberis, è accusato di peculato, truffa e falso per soppresssione. Nel pomeriggio sarà interrogato dal dott. Sciaraffa.

(*Dall'Ansa*)

LA SITUAZIONE

Che spalla quel Lama

Lancio e rilancio a distanza fra Lama ed Agnelli. Il primo rilascia al quotidiano del padrone della Fiat la ormai usuale intervista «franca e chiara». L'avvocato gli risponde affermando che Lama parla bene, ma il sindacato, specie quello torinese, «razzola male». E porta l'esempio della trattativa per la mezz'ora in corso alla Fiat.

Da qualche tempo - afferma Del Piano, segretario provinciale della Cisl torinese - Lama con le sue interviste si esercita in letture del tutto personali delle linee e decisioni sindacali». In sostanza [accusa che sostiene una sostanziosa parte del sindacato] il segretario della Cgil manda messaggi ai padroni e reprimende ai lavoratori, ma non richiama mai governo e imprenditori ad «avviare una svolta di politica economica» che avrebbe dovuto costituire la controparte dell'assemblea dell'Eur. Agnelli ha preso, come si dice la «palla al balzo» e ha cercato di pesare sulla trattativa in corso. In altri termini l'azienda, di fronte alla richiesta di applicare la mezz'ora [conquistata nello scorso contratto] getta in faccia ai sindacati il 4 per cento di produzione in meno che ne deriverebbe. I sindacati esprimono indicazioni di razionalizzazione e di intervento sul ciclo produttivo, ma Agnelli le giudica «interessanti» e nulla di più. Contemporaneamente il «sempreabbronzato» avvocato lancia un piano per il sud spacciandolo come frutto della «volontà di continuare» dell'azienda. Nonostante tutto, pare dire: nonostante i sindacati e nonostante il governo che non è sollecito a foraggiare i «piani Fiat». Piani che occorre non dimenticarlo sono frutto delle lotte operaie di questi ultimi anni.

Questa la vicenda estremamente riassunta. La lezione da trarre è che, ancora una volta [tutto compreso nel ruolo dell'uomo che «parla forte e chiaro»], Lama ha costituito una spalla non indifferente ad uno show padronale.

Nel frattempo, come rilevava Lettieri ieri, il governo punta a liquidare la contrattazione e svuotare così di ogni reale autonomia il sindacato. E la Banca d'Italia chiede il congelamento dei salari e la ormai solita ed usuale rigorosa «austerità» per i lavoratori. Ma su queste cose le reazioni dei vertici confederali sono flebili. Insomma il sindacato, quello «istituzionale», prosegue nella sua china. Ci sono gli «spazi politici» per una iniziativa del movimento in grado di contrapporsi? Strettti, ma ci sono.

E sono i contratti; se saranno una «scadenza fisiologica», come la intende il padronato ed una parte del sindacato la via del declino sarà percorsa rapidamente. Se saranno, invece, contratti di contenuto, è possibile bloccare ed invertire la tendenza. Ma bisogna riempirli di contenuti reali, in caso contrario tra i lavoratori prevarrà un fatalistico e tragico, ma giustificato, pessimismo per la lotta.

G. B.

BAFFI
Il commento di Benvenuto

In prossimità dell'ora di chiusura del nostro giornale, abbiamo appreso la posizione espressa da Benvenuto, segretario generale Uil, sulla relazione Baffi e pertanto non abbiamo potuto comprenderla nell'articolo in prima pagina. Ce ne scusiamo coi lettori. Benvenuto ha formulato una valutazione cauta, anche se ha criticato la posizione di Baffi sul costo del lavoro, perchè non tiene in debito conto la piattaforma sindacale dell'Eur. «L'attacco durissimo che Baffi porta alla scala mobile ignora il fatto che la strategia contrattuale e in particolare l'impegno alla moderazione salariale sono possibili solo in quanto resti fermo il meccanismo di difesa del salario reale attraverso la scala mobile».

RAPINATO
Aveva lasciato i gioielli sull'auto accesa

Un rappresentante di preziosi di 38 anni, milanese, è stato derubato ieri mattina dei preziosi che aveva messo sulla sua auto. Il bottino ammonta a circa 60 milioni di lire.

Poco dopo le otto, il rappresentante è sceso dal suo appartamento con una valigetta contenente pietre preziose, orologi, accendini, penne d'oro. E' andato in cortile, ha messo i preziosi sulla macchina ed è salito sulla vettura. Prima di uscire sulla strada, il rappresentante si è fermato ed ha aperto un cancelletto che separa il cortile dalla strada lasciando l'automobile con il motore acceso. A questo punto «un giovanotto alto, elegante» (come ha successivamente detto agli inquirenti) si è avvicinato alla vettura ed è salito, allontanandosi velocemente. Al «disattento» rappresentante non è restato che denunciare l'avvenuto furto alla Polizia.

Il caso di Lorenzo Camarda: come la Ps ti crea il brigatista

MILANO - Si legano, nella vicenda che ha portato all'arresto del compagno Lorenzo Camarda e dei genitori, aspetti diversi che concernono l'operato della polizia e della magistratura.

I fatti, meglio di qualunque elucubrazione, possono dare la dimensione della cosa. Sabato scorso, alle 11,30 un nucleo della squadra mobile fa irruzione nella casa del compagno. Non lo mostrano ma sono in possesso di un mandanto di perquisizione per appurare un reato diricettazione. Fino a questo momento non sospettano che Lorenzo sia un compagno. I poliziotti guidati dal commissario Lapi, prendono di tutto: vestiti, una cinepresa vecchia, la macchina fotografica, rollini di negativi, i gettoni depositati in un armadietto, il borsello nuovo del padre, mettono sottosopra l'intera abitazione. Quello che prelevano sarebbe roba rubata e ricettata da Bernardo Camarda, il padre, operaio alla Asgen. Vanno infine in un piccolo magazzino dove Bernardo teneva oltre a generi alimentari per il consumo familiare, anche alcuni accendini e pacchetti di sigarette di contrabbando.

Qui trovano altri oggetti e due bottiglie semi vuote contenenti probabilmente un acido, ancora non si sa di preciso. Immediatamente chiamano la Digos e arrestano Lorenzo e Bernardo. Inspiegabilmente (una probabilmente in chiave ricattatoria verso i due maschi), fermano anche la madre. Chiedono loro se sono delle Br e li portano alla Questura, dove li hanno trattenuti fino a ieri. Appurano nel frattempo che Lorenzo è di Democrazia Proletaria e, con comodo, li interrogano mercoledì; il magistrato è Polloni, che libera la madre e trattiene ancora gli altri due.

Le imputazioni sono pesantissime: ricettazione e detenzione di esplosivi. Sarebbe stata trovata oltre alle bottiglie, anche una polvere disserbante con cui si potevano confezionare delle bombe. In questura distruggono ambedue le cose, anche se non erano esplodenti. Lorenzo smentisce di aver mai avuto una polvere di quel genere e poi, non si trattava certo di materiale esplosivo, a meno che per esplosivo non si consideri anche l'acido muriatico che usiamo per sturare il cesso di casa.

Il processo a termini di legge, dovrebbe essere per direttissima, forse la prossima settimana. Si tenga a mente che il padre di Lorenzo, la domenica, per arrotondare lo stipendio, vendeva oggetti di vario tipo al mercato delle pulci dietro il parco Sempione. Teneva queste cose nel magazzino. L'operazione di polizia, partita probabilmente da alcuni inquilini dello stabile cui dava fastidio il lavoro per cui Bernardo usava il magazzino, ha certamente «caricato» la provenienza degli oggetti prelevati, un fatto di ordinaria amministrazione, lo sanno bene tutti i ladruncoli della città, arrivando all'estremo della detenzione di esplosivo, per cui non hanno neanche l'ombra di una prova. Si legano perciò aspetti di una repressione antica, come quella che da sempre vede bistrattati gli emarginati di Milano ad altri aspetti, di caccia alle streghe per cui la squadra politica si è subito interessata della cosa. Ora, ci chiediamo se da due pacchetti di Marlboro di contrabbando si costruiscono mostri amici delle Brigate Rosse, quanto tempo dovrà passare perchè una minorenne che abortisce venga incarcerata come pericolosa sovversiva? Nel fascismo questo era reato politico, come del resto il contrabbando. Perciò, seguendo l'invito dei compagni di scuola di Lorenzo che hanno già formato un comitato per la sua scarcerazione non possiamo non segnalare a quali livelli di repressione sta giungendo la gestione dello Stato e delle sue leggi

Fugge al posto di blocco: sparato ragazzo di 14 anni

BATTIPAGLIA - La legge Reale ha colpito ancora: l'ennesimo tentativo di omicidio attuato dalla polizia con la garanzia dell'impunità è avvenuto a Battipaglia, ai danni di un ragazzo di 14 anni. Antonio Nappi, questo il nome del ragazzo, si trovava su un'autovettura insieme ad altri due amici, che non avrebbe, secondo la versione ufficiale, eseguito l'ordine di arrestarsi ad un posto di blocco. Dopo un breve inseguimento la polizia ha aperto il fuoco colpendo il ragazzo alla nuca. Il ferito si trova ora all'ospedale in gravi condizioni, mentre i suoi accompagnatori sono riusciti a fuggire. Non solo quindi tentato omicidio ma anche fallimento dell'azione delle forze dell'ordine sempre che sia vera la versione della fuga dal posto di blocco. In realtà è proprio il posto di blocco a innestare una situazione di nervosismo sia tra gli agenti sia tra gli automobilisti; è competenza poi della legge Reale trasformare il nervosismo in assassinio, avvallando com'è noto l'uso indiscriminato della armi e garantendo l'impunità per gli omicidi di Stato.

Condanna a Milano a due anni e mezzo di galera

Come si pongono le donne ai processi per violenza

MILANO - L'appuntamento era per mercoledì 31 maggio alle 9 alla seconda sezione penale del tribunale: c'è il processo ad Agostino Ostuni e a Paolo Saudella, due dei tre che violentarono Rita Bosello. Le compagne che sono rimaste in contatto con lei, dato che Rita se n'è andata da Milano, cercano di far girare la voce: «È importante andarci perchè quando c'è stato il processo agli stupratori di Angela Miccoli eravamo in tante e hanno dato condanne pesanti, poi sono ricorsi in appello, non c'era nessuno e li hanno assolti tutti» raccomanda Marina. Nessuno ha molta voglia di andarci, si sa già che sarà il *solito rito di ripetizione della violenza, ai primi processi ci si* andava in massa, si chiedeva giustizia, si imponeva il riconoscimento del reato di stupro, *oggi siamo qui solo per* testimoniare la nostra solidarietà a Rita. Il processo tarda a iniziare, comincia ad arrivare qualche compagna e aspettando ci si racconta quel che si sa della vicenda.

Rita il 4 aprile del '76 era andata a ballare da sola in una discoteca di Bollate e aveva conosciuto un ragazzo, Agostino, le piace, balla con lui, escono a prendere una boccata d'aria, la simpatia è reciproca e stanno insieme; forse a qualcuno sembrerà un comportamento «leggero», ma se uno ti piace perchè non puoi essere spontanea, perchè non gli puoi dimostrare anche con una carezza o un bacio quello che senti. Agostino è lì vicino a noi, magro, alto, con dei lineamenti molto dolci, ha la faccia di quello di cui ti puoi fidare e così quella sera quando è ora di tornare a casa Rita chiede un passaggio, abita a Milano e di notte non ci sono mezzi, si offrono due amici di Agostino, sono di Quarto Oggiaro, un quartiere popolare alla periferia di Milano, un posto dove vivere è ancora più difficile. Nel tragitto Agostino esagera con le avance, Rita si incazza e si accoccola sul sedile, chiude gli occhi; quando li riapre è in campagna e la macchina sta scendendo da una scarpata, appena si ferma Luciano scende velocissimo, apre la portiera dalla parte di Rita e le dice: «Noi siamo come quelli dell'Arancia meccanica e facciamo quello che vogliamo». Quello che vogliono Rita lo capisce subito e un po' perchè è spaventata e un po' per tentare di non peggiorare la situazione e per non prenderle non oppone molta resistenza.

*Nel corso del processo Rita dirà che se avesse saputo quel*lo che la aspettava avrebbe preferito farsi uccidere piuttosto che togliersi i vestiti di dosso: «Non è solo il fatto che abbiano usato dei miei organi genitali, ma ogni loro gesto era teso ad annullarmi come persona». Poi l'hanno accompagnata ad un posteggio di taxi e le hanno anche dato i soldi per pagarlo. Rita non è quella che si definisce una compagna femminista, come poi la difesa vorrà «insinuare» per dimostrare la colpevolezza, ma conosce le compagne che allora occupavano la casa delle donne di via Rugabella e chiede di discutere con loro di questa cosa.

Vale la pena di sporgere denuncia in questi casi? Più tardi una compagna dirà ad Agostino: «Se facevate a me una cosa del genere non vi avrei denunciato perchè sono anch'io contro le galere di questo stato, ma avrei trovato io il modo di farvela pagare». Rita, pure se sconsigliata dalla psicologa che riscontra il grave stato di turbamento, decide di fare la denuncia; coi pochi elementi che ha va alla ricerca dei suoi violentatori e ne identifica due, il terzo, Luciano, quello che pareva avere il ruolo del capo, resta a tutt'oggi nell'ombra coperto dall'omertà dei suoi amici e dal disimpegno della polizia

«Allora era bastato mettere in giro la voce di questo stupro che le compagne si erano mobilitate, eravamo andate in quattrocento a Quarto Oggiaro e avevamo fatto una manifestazione e scritto sui muri» dice una compagna.

Il processo inizia alle undici e mezza, siamo presenti in una quarantina di donne, non è molto e nei grandi corridoi che sembrano fatti apposta per perdersi, per farti sentire una nullità di fronte alla macchina *della giustizia, nessuno ci nota, oggi non facciamo «il caso»*. È il «solito» processo per violenza carnale, la solita violenza verbale e psicologica che ormai conosciamo tutte anche se non può non stupirci che il presidente domandi a Rita perchè piangeva mentre la violentavano, poi dice di essersi spiegato male e abbozza delle scuse. Dei due imputati solo uno è presente, Paolo Saudella ha l'enterocolite acuta e non ha potuto venire. Alle cinque e mezza la sentenza: gli imputati sono riconosciuti colpevoli e condannati a due anni e sei mesi di reclusione, ricorreranno in appello e non si sa come va a finire.

Sappiamo che non è stando in galera che matureranno una coscienza diversa, che una sentenza del genere è nulla rispetto alla violenza che subiamo quotidianamente e che niente può fare per cambiare i rapporti fra uomini e donne, per questo oggi ai procesi per violenza carnale ci andiamo malvolentieri, ma lo stupro è reato, anche se a tutt'oggi molte sentenze lo negano, perciò deve essere punito.

Stefania Fuso-Nerini

Equo canone in parlamento Si bloccherà la proroga?

Martedì 13 giugno l'assemblea dei deputati di Montecitorio inizierà la discussione del disegno di legge sull'equo canone . Si discuterà parallelamente dell'equo canone nelle mattinate e durante il pomeriggio si esamineranno gli articoli e gli emendamenti della riforma sanitaria, finchè saranno approvati i due provvedimenti. Il 30 giugno scade il blocco dei fitti e la maggioranza vuole che si termini la discussione almeno una settimana prima per evitare la proroga. Una richiesta di sospensione è già stata richiesta dai demonazionali e verrà discussa la stesssa mattina del giorno 13. Su tutta la discussione Democrazia Proletaria è stata discriminata dagli accordi tra i partiti di maggioranza che condizionavano la commissione speciale fitti.

Scandalo negli Enti Lirici: c'è anche chi solidarizza

ROMA - Continua il maremoto provocato dallo «scan*dalo degli enti Lirici» che ve*de coinvolti personaggi dell'alta sfera canora italiana. Varie sono le posizioni che si stanno prendendo al riguardo. I dipendenti del teatro di Venezia, «La Fenice», al termine di un'assemblea hanno proclamato lo stato d'agitazione, affinchè le attuali indagini «non abbiano a paralizzare l'attività degli enti lirici, con tutte le conseguenze a sfavore dei lavoratori degli *stessi » Questo non intenden*do comunque intralciare il corso della Giustizia. C'è anche chi, apertamente vuole difendere i «ladroni» della nostra musica: è il caso dei rappresentanti degli E.L. che fanno capo all'Anels. Questi... amici sembrano orientati a stilare un comunicato di solidarietà con gli incarcerati.

Mentre Bonifacio ammicca, continuano i suicidi in carcere

Una chimera di amnistia a coprire i veri problemi

ROMA - Mentre Bonifacio annunciava prossima l'amnistia, un detenuto del carcere di Rebibbia si impiccava. Era Carmine Barbaro, detenuto in attesa di giudizio per furto dal 28 luglio del 1977.

Di contro Bonifacio si è accorto negli ultimi giorni che c'è fermento nelle carceri; a Roma i detenuti hanno attuato uno sciopero della fame, cui hanno aderito anche quelli di Arezzo. E la memoria del mese di dicembre del 1977 è ancora viva al ministero della giustizia, il ricordo delle decine di carceri nei quali i detenuti tenevano assemblee preparando una *piattaforma estremamente* qualificata e che toccavt tutti gli aspetti della realtà carceraria e non solo il problema dell'amnistia.

Ecco dunque l'annuncio: «l'amnistia verrà discussa entro la metà di giugno».

Due considerazioni: primo la cosa non è assolutamente vera, e non solo per considerazioni oggettive quali il fatto che anche a gennaio la legge doveva essere discussa e poi tutto si bloccò per le dimissioni del governo, ma anche perchè esistono posizioni differenti all'interno della stessa Dc e tentativi di inserire fra coloro che usufruiranno del provvedimento anche i ladroni di regime. Secondo, non c'è nemmeno un accenno alle altre e più importanti richieste non solo dei detenuti, ma dell'ambiente della giustizia e delle carceri. La riforma non è stata attuata, 200 miliardi sono stati spesi per costruire carceri speciali e nemmeno una lira per migliorare le condizioni di vita dei detenuti, la smilitarizzazione degli agenti di custodia è ancora lontana, l'amministrazione della giustizia è sempre lenta. Proprio ieri la Camera ha approvato un decreto legge governativo per l'ampliamento degli organici civili nei tribunali, nell'amministrazione della giustizia e nelle carceri, manca però la legge per il riassetto dell'amministrazione, per cui si corre il pericolo di rinnovare il caos senza migliorare per niente una situazione nella quale ottenere che si tenga un processo entro tempi brevi è chiedere il cielo.

Inoltre, un aspetto molto grave va immediatamente sottolineato: Bonifacio ha già specificato che saranno esclusi dall'amnistia e dall'indulto «tutti i reati che destano allarme sociale». Quanto vaga e pericolosa sia questa frase è inutile sottolineare. Si creerà un discriminazione fra detenuti e detenuti, senza contare che in ogni caso sarà soggettiva la scelta fra reato «che desta allarme sociale» e reato che non lo desta.

È chiaro che le dichiarazioni di Bonifacio non giungono a caso nel corso di una campagna «votate bene e voi, che non destate allarme sociale, verrete premiati. Gli altri...». Come se i detenuti non avvessero occhi per vedere.

Una testimonianza-impressione sui lager di Stato

Il falso giudizio ai «boia» dei manicomi

Questa testimonianza sotto forma di lettera, ci è stata inviata dal compagno Domenico Currò, ex-ricoverato del manicomio di Aversa, e uno dei promotori della denuncia del direttore del manicomio stesso, recentemente condannato.

Che nessuno gioisca perchè il boia Domenico Ragozzino è stato condannao a cinque anni di reclusione, e due dei suoi «bravi» a due anni. Questo è tutto fumo negli occhi per gli sprovveduti. Un fatto importante è stato ripreso dai quotidiani: si tratta dell'assoluzione concessa ad un altro boia, prosciolto con formula piena dal tribunale di Napoli. Giacomo Rosapepe, direttore del manicomio di Sant'Eframo, che può tornare al suo posto e continuare a fare ciò che faceva prima. Il prossimo anno succederà che assolvono Ragozzino condannano l'altro boia di Reggio Emilia, o quello di Montelupo,Fiorentino, e così via. Ormai è la prassi che usa la magistratura, e finchè questa giostra continuerà, il proletariato non avrà giustizia. Con questo nessuno di noi deve mollare la lotta, dobbiamo sempre combattere anche se in apparenza spendiamo soldi e fatica. I frutti saranno raccolti, perchè oggi Aversa non è più quella di 10 anni fa. Penso che i nuovi dirigenti vivano nel terrore; è recentissima la notizia che un malato è stato sbranato da un cane il 4 maggio, perchè lo Stato crede che i cani siano meglio degli agenti di custodia per fare la guardia. Propongo per il 2 giugno un raduno dietro i cancelli del manicomio di Montelupo per protestare a favore di tutti i compagni che marciscono in quella fogna. Teniamo conto che non tutti hanno il coraggio di scrivere e denunciare le malefatte che vengono preparate sulla pelle dei malati, molti hanno paura perchè ormai sono rassegnati a considerare il manicomio come casa loro. Certa stampa ha dedicato 54 giorni a Moro. Dal punto di vista umano anche a me ed altri milioni come me dispiace, e pensiamo che una democrazia non si rinnova ne con le bombe ne tantomeno con omicidi barbari, ma con la mobilitazione di massa (...). Ci sono tanti modi per intendere la mobilitazione: uno dei tanti è lo sciopero della fame, oppure lo sciopero del lavoro. Solo con queste armi possiamo far capire che Moro, (come tanti compagni) non è morto per nulla (...).

Domenico Currò

LETTERE

Chi obietta deve stare in galera

Lorenzo Santi, anarchico individualista, antimilitarista, è rinchiuso dal 6/10/77 nel carcere militare di Forte Boccea a Roma.

Sono dunque oltre sette mesi che attende di essere processato per il «reato» di obiezione totale al servizio militare. A Lorenzo si è lasciato con la consueta delicatezza il tempo di sperimentare l'agio della vita in carcere, nonchè il tempo di pensare, valutare, decidere il modo di rapportarsi con le paterne e benevole Istituzioni Militari.

Si può tracciare un profilo di Lorenzo a partire dalla sua esperienza in servizio civile, prestato presso l'Ospedale Psichiatrico di Ancona. Qui gli viene riconfermata la volontà da parte degli Enti di utilizzare il servizio civile come fonte di manodopera gratuita e l'impossibilità di autodeterminazione e autogestione dell'intervento dell'obiettore il quale, sempre sottoposto al codice militare, rischia in qualsiasi momento di deferimento alle autorità militari. L'illusione di sfuggire ad una istituzione autoritaria viene quindi a rivelarsi solamente uno spostamento di subordinazione: non generali ma capo ufficio o assessori.

Non è possibile scindere dunque antimilitarismo da antiautoritarismo o meglio l'antimilitarismo è pratica antiautoritaria e sua componente importante; ne consegue che il servizio civile non è un tipo sufficiente di lotta antimilitarista, in quanto contiene nella sua essenza compromessa inaccettabili col potere. Compromessi di principio e di fatto.

Lorenzo decide di disertare il servizio civile e fa dichiarazione di obiezione totale. Nel carcere militare di Forte Boccea partecipa con altri obiettori a scioperi della fame per protesta contro l'esecuzione di Stammhein e contro la germanizzazione delle carceri italiane. Viene denunciato per insubordinazione aggravata perchè rifiuta, ingiuriando un superiore, un'ennesima perquisizione della cella. Il 27 giugno viene processato e condannato a due anni con la condizionale. Il processo per obiezione totale, che si terrà il 23 maggio, avrà come conseguenza la revoca della condizionale con l'aggiunta di un minimo di un anno di carcere.

Il caso di Lorenzo Santi chirisce una forma di lotta, l'obiezione totale delle istituzioni militari e del servizio civile.

Al di là dell'occasione che ha portato Lorenzo in galera, il rifiuto del servizio militare, sottolineamo nell'obiezione totale l'uscita da schemi di lotta riformistici, i quali hanno connatura l'accettazione di scontro nell'ambito concesso dal potere, quindi da esso dipendente e riassorbibile. L'affermazione e l'appropriazione di termini da esso, indipendenti può essere controllata unicamente attraverso l'uso degli strumenti repressivi (polizia, magistratura, carcere, ecc.).

Se le dichiarazioni attuali portano quasi inevitabilmente gli obiettori al carcere, non si può ritenere tale «controindicazione» motivo invalidante, ma motivo di valutazione della capacità di affermazione di scelte individuali perchè necessariamente portate avanti in prima persona ma non individualiste, perchè l'obiezione come altre forme di lotta antiautoritaria è riconducibile a lotta di massa.

Riaffermiamo con Lorenzo e gli altri obiettori in carcere:

- «...Se ha un senso questa espressione, il peggior servizio che possiamo fare ai fratelli è quello di dimostrare che a lottare abbiamo qualcosa da perdere e che in fondo lo Stato non è poi tanto oppressivo, non ti obbliga a fare il servizio militare.

Il miglior servizio che possiamo fare è invece quello di tenere vivo lo spirito di rivolta e dimostrare che ribellarsi oltre che giusto è anche possibile (galera più, galera meno).

La nostra obiezione non riguarda solo l'esercito ma ogni struttura alienante e oppressiva. Lottiamo contro l'autoritarismo in qualunque forma si manifesti e non solamente contro il fucile o la bomba atomica.

Obiettiamo al potere.

No a tutti gli eserciti no a tutti gli stati libere federazioni difesa popolare»

[Dalla dichiarazione di obiezione totale di Lorenzo Santi e Roberto Scanagatta]]

A. Masetti/Fai commissione antimilitarista

L'U.I. di Bologna contro l'equo canone

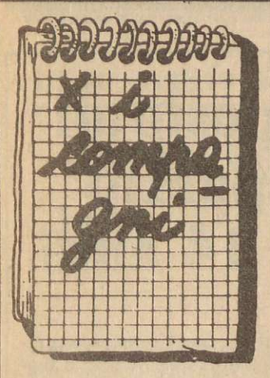
Ancora una volta il pentapartito, in nome della unità nazionale, riesce a ricompattarsi, riesce ad eliminare (ma esistono poi?) le contraddizioni interne. Ancora una volta i luoghi costituzionalmente destinati a fare leggi (Parlamento e sue commissioni) vengono esautorati dagli incontri dei vertici dei «partiti democratici». Ancora una volta le sinistre buttano a mare quello che parzialmente è il loro stesso patrimonio di lotta.

Questo è quanto , in sostanza, sta avvenendo alla commissione fitti della camera. I 5 partiti al di fuori della commissione hanno già deciso come deve essere l'equo canone, e quello che ormai preme loro è solo di fare in fretta a vararlo, possibilimente in periodo elettorale in modo che passi inosservato. E il Sunia acconsente. Di fronte a questa arroganza ci pare ormai illusoria ogni tattica parlamentare volta ad «aprire contraddizioni» nelle sinistre, cercando convergenze nel merito su emendamenti comuni con il Pci e il Psi. Ci par inutile ogni battaglia sulla legge che non riesca ad avere una vasta risonanza. Illusoria perchè queste contraddizioni non esistono, ma esistono sempre più tra questi partiti e le masse. E questo è il motivo di una dura battaglia di opposizione che si leghi agli interessi delle masse e soprattutto che si faccia conoscere dalle masse. Certo è l'intero corpo delle forze rivoluzionarie che deve farsi carico nel paese, nei luoghi di studio e di lavoro, nel sindacato di questa battaglia, ma pensiamo che la condotta del gruppo parlamentare possa aiutare notevolmente questa azione. Pensiamo all'ostruzionismo.

Ideale sarebbe, secondo noi, bloccare la legge in modo da costringere a una nuova proroga del blocco dei fitti, ma conosciamo le difficoltà che i compagni deputati incontrano, non crediamo che sia perciò possibile porsi seriamente questo obiettivo.

Ma una cosa pensiamo che possa e debba essere fatta: l'ostruzionismo sull'articolo 1, il peggiore di tutta la legge, quello che sancisce la libertà di sfrattare ogni 4 anni senza alcun motivo, quello che porterà ad uno sviluppo del mercato nero e vanificherà la legge là dove poteva portare ad un abbassamento dell'affitto, quello che fermerà le lotte. Su questo punto, che diventerà terreno di lotta strategico per il movimento per il diritto alla casa è necessaria a nostro parere la più dura e intransigente battaglia, che riesca ad avere risonanza sulla stampa nazionale, che permetta di far conoscere a tutti con chiarezza la posizione intransigente di Dp sulla durata del contratto. Questo crediamo sarebbe un contributo prezioso a tutti coloro che lavorano sul problema della casa, all'intera Unione Inquilini. Non fare questo, pensiamo, sia una grave sottovalutazione della portata strategica di questa questione, se la repressione sta passando a tutti i livelli con leggi eccezionali, la repressione del movimento di lotta per la casa passerà attraverso l'articolo 1 di una legge normale che si rischia pesantemente di sottovalutare. Per questo chiediamo a tutte le strutture che lavorano sul terreno della casa che si pronuncino chiedendo l'ostruzionismo sull'articolo 1 dell'equo canone. Proponiamo la seguente forma di ostruzionismo: presentare uno dopo l'altro emendamenti di questo genere: il contratto ha durata a tempo indeterminato, il contratto ha durata di 100 anni, di 99 anni e 11 mesi, di 99 anni e 10 mesi e così via; questa lettera sarà inviata al *Qdl*, a *Lc* e al *Manifesto*.

Unione Inquilini Bologna



NOVARA
Oggi alle 21 al centro sociale Rosseau via Pier Lombardo 4, si trovano tutti i compagni di Dp e simpatizzanti.
MESTRE
Oggi alle 18 presso la sede di via Garibaldi 4, un gruppo di ferrovieri di Dp propone una riunione regionale sull'intervento di Dp in ferrovia. Odg: contratto, provvedimenti governativi e referendum.
TRIESTE
Oggi alle 20,30 c/o circolo Tolla Rossa via Slonadoni 6, assemblea dei candidati regionali e comunali della lista di Dp.
GENOVA
Oggi alle 18 in via Ponte Reale 2/94 riunione dei lavoratori della scuola di Dp e simpatizzanti Odg: contratto scuola
VENETO
Sabato alle 9,30 c/o sede di Dp via Garibaldi 4 Mestre, riunione incontro con C. Colosio del coordinamento nazionale giovani.
FABRIANO)ANCONA)
Sabato alle 21,30 al teatro Gentile la compagnia autonoma del teatro popolare presenta due commedi La lezione di Ianesco e Ha perduto il messaggio di Buridan. Ingresso L. 1.500
UNITA' PROLETARIA
Le federazioni di Dp devono prenotare immeditamente le copie del 3° numero che uscirà in settimana telefonando a Serena, Liliana o Giunta Presso la direzione di Dp a Roma via Vavour 185, Tel. 06/4755898-37.

MILANO - Le compagne che si sono trovate in via Vetere 3 nelle scorse settimane, si sono ridate appuntamento per questa sera alle 21 sempre in via Vetere per discutere della prossima conferenza di organizzazione. Tutte le compagne interessatsono invitate ad intervenire.

FIRENZE
Per i giorni 9-11 giugno *tutti i compagni della zona di Firenze che hanno disponibili* posti letto o per dormire con il sacco a pelo devono mettersi in contatto con Paolo Balazzano tel. 373604/5/7 (nel mattino); 41229 (nel pomeriggio).
DIFFIDA
La compagna Mara Zamolo della federazione di Bolzano ha smarrito la tessera. La presente vale come diffida.
FORTE DEI MARMI

Minacciate 10.000 sospensioni

Sardegna: Rovelli vuole finanziamenti

Oggi la Rumianca Sud di Macchiareddu in provincia di Cagliari ha promesso di chiudere un primo stabilimento, un altro lo chiuderà il 4 e 5 e un altro ancora il 6 e 7. Se non interverranno fatti nuovi si chiuderà definitivamentel'11 giugno.

La decisione era stata comunicata martedì scorso dalla direzione al sindacato durante una riunione richiesta per comunicazioni sullo stato dell'azienda. «*Le scorte stanno per finire*» - dicevano i dirigenti - «*e se non arrivano i finanziamenti richiesti allo stato si dovrà bloccare la produzione*»

I lavoratori sospesi sarebbero così 936, mentre altri 220 sono già in cassa integrazione insieme ad altri 3000 delle ditte appaltatrici. I salari degli impiegati non sono stati pagati il giorno 27, e potranno essere corrisposti solo il 12, sempre se il denaro chiesto allo stato «arriverà». La Ruminaca Sud produce acrilonitrile, etilene e polistirolo lavorando la materia prima che viene fornita dalla Sas Chimica a soli cinque chilometri di distanza. La fornitura è stata sospesa per l'insolvibilità di Rovelli che dai giorni dello scandalo non ha ricevuto altri finanziamenti dallo stato. In pericolo sono però altre migliaia di posti di lavoro degli stabilimenti di Ottana e di Porto Torres, anch'essi del gruppo Sir Rumianca e che lavorano i prodotti di Macchiareddu: la paralisi sta quindi colpendo l'isola. E' un vero ricatto che Rovelli ha fatto partire alcuni giorni fa con la pubblicazione da parte della agenzia di informazioni *Radiocor*, legata alla Sir, di una inchiesta sullo stato economico dell'isola. Nella pubblicazione si afferma che sono necessari 930 miliardi per il risanamento. Centomila sarebbero i disoccupati con migliaia di posti di lavoro in pericolo nel settore chimico, edilizio e minerario. «*Alla crisi dell'isola solo lo stato può dare una risposta determinante* (...) *riattivando quelle fornitura finanziarie già in corso* [*per la sola petrolchimica sarda 230 miliardi, mentre per molti altri impianti in via di ultimazione ne occorrerebbero 600*]». Il 25 maggio usciva un primo articolo di critica su *Tuttoquotidiano*, «*in ambienti politici si sono espresse perplessità* (...) *Sull'attendibilità dei dati e sull'impostazione generale che risente, neanche tanto velatamente, di una impostazione di fiancheggiamento al gruppo Sir Rumianca.*» Rovelli voleva evidentemente far apparire come non dipendente da lui, un eventuale inasprimento della crisi della Sardegna ma è chiaro come nessuno lo crede. Il programma di Rovelli rischia di passare in quanto il piano di settore non è stato messo a punto e il controllo dell'utilizzo dei fondi non è ancora possibile mentre il sindacato continua a richiederlo. **A. Ma.**

Un corteo che ha detto no ai licenziamenti in massa e ai ricatti di Rovelli

Alla manifestazione hanno partecipato tutti i lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca della Lombardia - Blocco stradale e incontro in Prefettura

MILANO. La testa del corteo dei lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca svoltosi ieri.

MILANO - Perfettamente riuscito lo sciopero dei lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca proclamato ieri dalle organizzazioni sindacali a livello lombardo.

Dopo la richiesta di licenziamento immediato avanzata ieri dalla azienda i lavoratori del gruppo, provenienti da tutti gli stabilimenti della regione, hanno formato un corteo che, sfilando per le vie del centro, ha raggiunto la Prefettura, dove si è svolto un blocco stradale per tutta la durata dell'incontro avvenuto fra una delegazione di lavoratori, sindacalisti della Fulc e il Prefetto di Milano. La scadenza era stata preparata con una serie di assemblee nelle diverse realtà aziendali, durante le quali il dibattito aveva registrato, seppur con forti spinte a delegare ai lavoratori più attivi ogni iniziativa, un sensibile passo in avanti verso un maggiore approfondimento dei temi riguardanti tutti i lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Rumianca, inteso come una entità unica legata ad uno stesso destino. Che cosa si sono detti i rappresentanti dei lavoratori e il Prefetto.

L'impegno che il governo locale si è assunto è stato di chiedere a livello nazionale un incontro fra i rappresentanti dei lavoratori il padronato ed il governo per concordare una soluzione complessiva dei problemi del gruppo incontro che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. A fronte di ciò, i consigli di fabbrica hanno chiesto il blocco delle attuali procedure di sospensione dal lavoro, mentre è loro ferma intenzione di accettare provvedimenti di ristrutturazione tali però, da salavaguardare in ogni caso, gli attuali livelli occupazionali.

FERROVIERI
Raggiunto l'accordo sul premio di produzione

ROMA - Il Ministro dei trasporti on. Vittorino Colombo e i sindacati confederali dei ferrovieri hanno raggiunto ieri un accordo sul testo del disegno di legge che prevede l'istituzione del premio di produzione. Il nuovo istituto retributivo dei ferrovieri decorre dal primo gennaio '78 e sarà erogato nella misura di 30mila lire medie mensili procapite, articolate in tre fasce, rispettivamente di 25,30 e 35mila lire. Il ministro dei trasporti secondo una dichiarazione rilasciata al termine dei trasporti secondo una dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro avvenuto ieri mattina, è impegnata a presentare il disegno di legge al prossimo consiglio dei ministri e in Parlamento.

SINDACATI
Lettera di protesta ad Andreotti di Cgil-Cisl-Uil

ROMA - La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha chiesto la convocazione urgente di un cintro con il governo, per ridare chiarezza ai rapporti fra sindacati e governo in merito alla categoria del pubblico impiego. In una lettera inviata dalla Federazione ad Andreotti i sindacati sottolineano infatti, come l'ufficio per l'organizzazione della pubblica amministrazione fosse, in base all'accordo raggiunto il 5 gennaio del '77, la sede unica di coordinamento delle posizioni del governo e di riferimento per i sindacati su tutta la materia contrattuale del pubblico impiego. Fino a qualche tempo fa - è detto nella lettera - questi sistema ha funzionato; ora invece, alcuni fatti verificatisi recentemente hanno dimostrato che alcune autorità del governo, considerino superata la sede unica, attraverso l'introduzione di sedi separate. In particolare il sindacato fa riferimento alla decisione del ministero del Tesoro di procedere al pripristino dello straordinario, quando nè i sindacati nè l'ufficio per la pubblica amministrazione era minimamente stato messo al corrente di tali decisioni. Contrarie agli stessi accordi che prevedono invece il ricorso allo straordinario e soltanto in casi di «assoluta eccezionalità».

Unità Proletaria
Le federazioni di Dp devono prenotare immediatamente le copie del terzo numero che uscirà in settimana, telefonando a Serena, Liliana o Giunta presso la direzione di Dp a Roma, via Cavour 185, tel. 06/4755898-4755837.

Rettifica:
Nell'articolo sulla bozza d'accordo per i telefonici, parlavamo ieri di accordo raggiunto anche sulle festività; date le informazioni datevi di seguito, precisiamo che un vero e proprio accordo ancora non c'è: si sono solo definiti meglio aspetti normativi in merito ai permessi non retribuiti.

La Fulc nazionale oggi alla Montedison in una lotta diventata punto di riferimento

Significative schiarite a Castellanza

CASTELLANZA Ottanta lavoratori degli appalti di cui Montedison ha chiesto il licenziamento, che entrano regolarmente in fabbrica per svolgere la necessaria opera di manutenzione agli impianti, un Cdf che decide l'autogestione della manutenzione contro la criminalità della direzione che attenta quotidianamente alla vita e alla salute dei lavoratori, cinque delegati che vengono licenziati mentre nello svolgere le loro normali mansioni di lavoro, come del resto tutto il Cdf, hanno contribuito a realizzare interventi atti a garantire la salute e la sicurezza interna ed esterna alla fabbrica: questa è la lotta che da mesi ormai conducono i lavoratori della Montedison di Castellanza per il diritto alla tutela della salute e per la riassunzione dei licenziati. Intorno a loro è cresciuta e continua a crescere una solidarietà estesa a livello nazionale, mentre l'azienda si trova sempre più isolata. Centinaia sono state le adesioni all'appello «Da Castellanza abbiamo imparato» da parte di Cdf, intellettuali, scienziati, sindacalisti, forze politiche e sociali democratiche. In questi giorni è giunto anche un telegramma della Commissione nazionale ricerca scientifica del Pci «Esprimiamo piena solidarietà e appoggio alla giusta lotta per respingere licenziamenti 5 delegati...», come segno tangibile che una lotta condotta con estrema determinazione e coerenza di classe riesca a far breccia e ad aprire porte anche dove il muro sembra compatto. A Brindisi il 18 maggio è stata approvata per acclamazione dall'assemblea dei delegati chimici, una mozione in cui si richiede alla Montedison il ritiro immediato dei licenziamenti. La Fulc nazionale, dopo forse qualche lentezza, ha posto ormai il dato di questa lotta all'interno delle trattative per la vertenza Montedison, sottolineando i contenuti di piena pertinenza sindacale. Oggi a Castellanza ci sarà un incontro tra il segretario nazionale della Fulc Sclavi e il Cdf: in questo momento questo è un segno molto positivo del totale appoggio che questa lotta gode a tutti i livelli e un segnale all'azienda che non c'è spazio per manovre di alcun genere che puntino all'isolamento dei lavoratori di Castellanza e quindi alla distruzione di questa realtà di lotta diventata ormai un punto di riferimento a livello nazionale.

Nonostante gli attacchi e la repressione brutale, il continuo rifiuto della direzione di venire a trattative, Castellanza resiste e incomincia a far breccia nella controparte, grazie proprio anche alle alleanze che si è saputa costruire nel movimento democratico. La situazione si sta muovendo: i lavoratori della ditta d'appalto Guffanti hanno ottenuto in questi giorni una cifra forfettaria dopo mesi di lavoro senza salario; si cerca ora di ottenere la stessa cosa per tutti gli altri lavoratori

Mino Monicelli
L'ultrasinistra in Italia 1968-1978
pp. VIII-242, lire 3 500
dalla contestazione del '68 al movimento dei «non-garantiti», alle BR: la prima ricostruzione d'insieme delle vicende di quell'area che si estende a sinistra del PCI
Editori Laterza

vota SI

GENOVA I compagni dell'area dei collettivi universitari, medi e di quartiere che intendono mobilitarsi per l'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti possono fare riferimento organizzativo alla sede di via S. Lorenzo 2-19 ogni giorno dalle 17 alle 20. Invitiamo anche tutti i compagni, magari isolati da specifiche situazioni, a presentarsi visto l'enorme mole di lavoro politico da fare. Visto che vogliamo fare almeno un manifesto e 3 volantini specifici per quartieri, fabbrica, scuola, servono assolutamente soldi.

Anche su questo punto invitiamo ogni compagno che legge il giornale a mettersi una mano sulla coscienza e domandarsi se è meglio un caffè oggi o una pallottola domani perchè è passato col rosso.

Abbiamo intenzione di fare anche alcune iniziative centrali come un'assemblea all'università con esponenti sindacali e magistrati e un meeting in una piazza centrale. Mobilitiamoci tutti.

Collettivo di Lettere e Coordinamento operaio

Viaggio attraverso i Cdf: il Nuovo Pignone di Firenze

Dalle vittorie del '68 alla difesa dell'autonomia

L'accordo quadro del '71 - La tradizionale presenza delle forze politiche
Le ripercussioni delle scelte sindacali sui rapporti in fabbrica
Il forte spirito unitario ha salvaguardato gli spazi di discussione politica

FIRENZE - Per parlare con il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone bisogna aspettare che sia terminato lo sciopero per la vertenza in corso. Una vertenza inserita nel «vertenzone» Eni, che dura ormai da un anno e mezzo. Gli operai sono tutti fuori dai cancelli della fabbrica. Da quanto siete in lotta? «*Ho perso il conto, certo le ore sono oltre le cinquanta*». Lo stabilimento fiorentino conta tremila lavoratori, la metà del gruppo (gli altri sono sparsi in mezza Italia: a Porto Recanati, Schio (Vi) Talamona, Vibo Valentia. Massa e Roma). Nella sala del consiglio, tra gli altri, il manifesto per la morte di Fausto e Iaio. «*Siamo 52 delegati l'esecutivo è di sei compagni, viene costituito a rotazione, impedisce una certa sclerotizzazione pericolosa*». Il consiglio è stato rinnovato l'anno scorso a maggio; «*al 40% sono nuovi delegati*», tuttavia, sottolineano i compagni, sono prevalentemente le «nuove leve» a ruotare. Landi, un «vecchio» aggiunge, «*è la dimostrazione della dificioltà di formare nuovi quadri*». Nella sala del consiglio è Spicchi a ricostruire la storia del consiglio. «*Sono l'ultimo della commissione interna degli,a anni 67/68, io ed un altro entrammo poi nel consiglio che si formò. I delegati nacquero sul cottimo che in quel tempo era il problema- chiave. Nonm erano riconosciuti dall'azienda. Ci fu un breve periodo di delegati eletti con il criterio della paretiticità tra le tre confederazioni...*» «*Ma non durò più di qualche mese*» precisa un compagno. «*Poi si passò alla schesa bianca ed alla costruzione dei gruppi omogenei. Erano gli anni d'oro del sindacato* - prosegue Spicchi - *qui si fece un accordo sull'inquadramento che fu il primo in Italia; si era nel 1971*». Il problema dell'inquadramento, delle categorie è molto sentito in questa fabbrica dove c'è alta qualificazione. Il 75% dei lavoratori si addensa nelle categorie medio alte. La produzione (impiantistica per il petrolchimico e per lavorazioni di precisione) opera questa selezione. L'azienda tira, «*solo l'anno scorso ha acquisito due commesse di centinaia di miliardi per la Russia e l'Algeria*». Un consiglio nato dunque negli anni caldi, legato ai problemi dell'organizzazione del lavoro. Continua questa capacità di rapporto con i problemi della fabbrica? Il giudizio, sostanzialmente unanime è affermativo. Ravenna spiega «*l'azienda ha messo in atto grossi processi di riorganizzazione tecnologica. In meccanica, ad esempio c'è un applicazione molto estesa della macchine a controllo numerico. In compenso le lavorazioni piú di merda, dannose, vengono decentrate in aziende dove il sindacato non riesce ad entrare*». Le ripercussioni del rinnovamento tecnologico, «*sono un aumento della manutenzione e del rapporto tra diretti ed indiretti*». Dopo dieci anni di esistenza del consiglio quale bilancio si può trarre? «*Le difficoltà ci vengono dalle vicende politico-sindacali esterne.*». «*L'accordo sulla contingenza e festività ci ha provocato contraccolpi*». Il tetto della contingenza infatti in una fabbrica così qualificata, con alti salari, ha penalizzato moltissimi lavoratori. I contraccolpi? «*Adesso i lavoratori si accostano con diffidenza e scetticismo*». Il tasso di sindacalizzazione resta elevato: su 2800 operai 2150 sono iscritti al sindacato. Quindi il «quadro politico» e le recenti vicende sindacali si fanno sentire? «*Certo* - afferma Roberto, compagno del collettivo di Democrazia Proletaria - *il rischio è che il consiglio diventi lo sfogatoio delle insoddisfazioni per le decisioni esterne*». Sull'immobilismo di questi mesi, tra vicende politiche quali il rapimento di Moro e l'assemblea dell'Eur, è riconosciuto da tutti. Ma è dipeso anche da una maggior ripresa della presenza in fabbrica delle forze politiche? «*Qui c'è una lunga tradizione di presenza delle forze politiche organizzate, dai Nas, alla cellula del Pci, a Democrazia Proletaria che ha un collettivo; persino il Gip fa attività politica da due anni*». Tuttavia il consiglio va fiero della sua autonomia. «*È stata l'azienda a cercare di scavalcare il consiglio cercando il confronto direttamente con i segretari provinciali del Pci, Psi e Dc. Da parte nostra c'è la volontà di confrontarsi con le forze politiche. I discorsi che facciamo ai partiti* - precisa un compagno - *sono uguali a quelli che facciamo ai lavoratori*». Ma rispetto alla linea confederale? «*C'è un dibattito che non è mai piatto adeguamento*».

È Landi che sottolinea «*la volontà unitaria del consiglio a partire dall'elezione su scheda bianca dei delegati, anzi di molti solo iscritti Flm ed altri neppure iscritti al momento dell'elezione. Ma non si dà per scontata nessuna posizione confederale. Ad esempio rispetto alla piattaforma dell'Eur si son fatti discorsi correttivi*».

Sopratutto rispetto alla mobilità; il punto di riferimento è stato, ancora una volta, la posizione Flm nazionale. Un consiglio insomma che cerca un faticoso equilibrio nei rapporti con le forze politiche («*intervenute a volte scarponamente nei confronti edei lavoratori* -afferma chi tuttavia non ci battiamo per una loro spazio all'interno della fabbrica a patto di una non interferenza») e con i problemi della linea confederale. Complessivamente i compagni sottolineano che la crisi dei consigli non tra volto il Nuovo Pignone. La ricetta? «*Un forte spirito unitario che si poggia su una forte ricerca di discussione tra noi e con i lavoratori*». Citano le 125 mila ore di permessi sindacali, usate «*per il confronto e la discussione dei problemi con i lavoratori*». Ricordano poi la ricerca dell'inserimento del consiglio nei problemi sociali: la battaglia per la casa a Firenze, lo sforzo per la costruzione dei consigli di zona [«*purtroppo però adesso è tutto fermo*»], il controllo sulle condizioni di lavoro. «*Ti basti un dato: qui gli straordinari non rappresentano neppure il 2% dell'orario complessivo: mediamente si fa un'ora a testa al mese; e sono contratti ovunque senza eccezione alcuna*».

Gianni Boscolo

Referendum: noi, il Pci e i fascisti

Che questa campagna dei referendum stia facendo perdere la testa alla dirigenza del Pci lo si rileva in molti episodi. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono la volgarità delle accuse a compagni, democratici e personalità antifasciste, rei di essersi espressi per il Si e la curiosa argomentazione secondo la quale chi si preoccupa della difesa delle libertà democratiche [i neo-garantisti, secondo l'ultima «originale» definizione di Berlinguer] è colpevole di trascurare i gravi problemi economici e sociali del paese. Curiosa argomentazione, questa, che vorremmo interpretare come una profonda autocritica da parte di un parito che negli ultimi mesi ovunque [ed in particolare nel sindacato], ha bruciato, sull'altare dell'emergenza dell'ordine democratico, qualsiasi iniziativa sugli altri terreni [economia, occupazione, riforme] con i risultati che tutti possiamo vedere.

Il dato sul quale vogliamo però esprimere la nostra preoccupazione, è la strana situazione in cui si sta mettendo il Pci ed il suo giornale [anche se involontariamente]: quella di «press-agent» dei fascisti.

Il Pci, pur di giustificare la sua posizione [ed in assenza di argomenti validi], ha scelto cioè la strada di favorire proprio il disegno che il Msi si è dato decidendo di esprimersi per il Si: in crisi elettorale, bisognoso di riprendersi agli occhi dell'elettorato moderato, Almirante aveva infatti la necessità di appropriarsi di consensi non suoi. Il 13 giugno, dunque, potrà sbandierare, forte dell'insospettabile avallo del Pci, che i Si sono suoi. Ma qualsiasi osservatore politico sa bene che l'elettorato moderato farà blocco intorno al No proseguendo, così, l'abbandono del Msi verso i lidi democristiani. Nè le pretestuose e meschinelle argomentazioni del Pci potranno oscurare il valore dei Si che troveranno nei voti antifascisti la loro vera qualità e limpidezza democratica.

*Ma c'è dell'altro. L'*Unità*, presa da questa sua missione, è arrivata a pubblicare l'altro giorno un manifesto del Fronte della Gioventù. Possiamo immaginare la tristezza di molti compagni del Pci: come sono lontani i tempi in cui Pajetta tuonava alla Tv «con voi abbiamo finito di parlare il 25 aprile del '45!». Oggi gli si fa propaganda gratuita!*

La nostra strada, invece, continua a rimanere quella dell'antifascismo militante, quella che ha consentito prima il blocco e poi l'arretramento del consenso verso il Msi. Sono anni che a Milano il Msi non parla nelle piazze. Ecco, noi non vorremmo che, nell'estrema ricerca di appigli polemici, si volesse imporre agli antifascisti milanesi la vergogna di un comizio fascista in piazza del Duomo. Già altre volte in passato [anche nel periodo del centro sinistra] l'amministrazione comunale seppe prendere una posizione chiara. Questa posizione l'aspettiamo anche oggi dalla giunta di sinistra. Ben due comizi, infatti, sono previsti in piazza Duomo da parte del Msi: il primo è martedì prossimo alle 18. Dopo le tante professioni di antifascismo di questi giorni, aspettiamo i compagni del Pci e del Psi ad una prova concreta.

Da parte nostra, ci impegnamo a tutte quelle forme di vigilanza democratica e antifascista che già in passato sono pur servite se, in questa città, i fascisti non sono mai riusciti a rialzare la testa.

Ba. Ri

Gli studenti del Molinari si organizzano per liberare i due Camarda

«Lorenzo non aveva esplosivi in casa»

Abbiamo parlato con la madre e con il fratello di Lorenzo Camarda, trattenuto in carcere insieme al padre in attesa del processo per direttissima. Sono incriminati per ricettazione e per detenzione di esplosivi, anche se nessuno di questi due reati è stato provato dal giudice istruttore Polloni. La madre, trattenuta in questura fino all'altroieri sera, era visibilmente emozionata. Quello che l'ha particolarmente colpita è stato il modo di agire della polizia durante la perquisizione di sabato.

«Sono andata a far la spesa, in macchina con mio marito. Quando siamo tornati c'era uno, della polizia, con il mitra spianato davanti a casa. Salgo su e trovo tutta la casa per aria. Si sono presi tutto. Dentro un armadio hanno pigliato due radioline, i filmini che mia figlia mi ha mandato dall'America. Tutto, han preso tutto, anche il proiettore che abbiamo comprato anni fa in via Paolo Sarpi. Non ho ancora fatto il conto di tutto quello che si son portati via. Poi sono andati giù, nel magazzino, dove Bernardo teneva le cose che poi rivendeva la domenica al mercato delle pulci. Anche lì han fatto man bassa. Anche due sacchi di detersivo che mio marito ha comprato in ditta, alla Asgen, poi l'olio, che noi compiamo, che ci conviene, al mercato dietro Parco Sempione. Poi hanno fatto scendere mio marito e mio figlio. Hanno chiamato anche me, anche se sapevano che io non c'entravo niente di niente. Poi mi hanno detto degli esplosivi. Io non li ho mai visti e non ce n'erano di sicuro. Mio marito adesso rischia il posto di lavoro. Mio figlio è alla fine dell'anno di scuola, al Molinari, è da ieri che non mangio. In questura non volevano mettermi a verbale che in casa di esplosivi non ce n'erano.

Più lucido il giovane fratello: «Senti, la cosa più sporca lhanno fatta con mia madre, che proprio non c'entrava neanche col lavoro che mio padre fa la domenica. Lui compra e rivende varie cose al mercato delle pulci, lei invece fa l'operaia in una piccola ditta tessile; pensa che le lasciano le chiavi del magazzino per aprire la mattina. E poi il lavoro di mio padre non è disonesto. Qui, in via Canonica dove abitiamo, ci sono le ringhiere, è una casa vecchia.

Abbiamo una macchina, una 127; un ricettatore non si tratta così male. C'è una cosa grave che ti devo dire, per mio fratello. L'avvocato che lo difendeva prima ha detto che in questura hanno distrutto le bottiglie che hanno trovato, anche se hanno ammesso che, così com'erano, non erano esplodendi. Forse su questa cosa vogliono proprio fare una montatura, ho proprio paura che sia così, vedi, adesso non sappiamo neanche di cosa si trattava. Mio fratello ha detto a mio padre che quella polvere che affermano di aver trovato lui non ce l'ha messa di sicuro. Oggi li trasferiscono a San Vittore. Iovane, il vecchio avvocato, quello di destra, ci ha già fatto sganciare 300 mila lire, per le spese, dice. Aggiunge Michel, il compagno che si è dato da fare più di tutti per la liberazione di Lorenzo e Bernardo: «Abbiamo fatto un comitato per la scarcerazione di loro due, insieme alla sua classe del Molinari serale. Ha già aderito anche il consiglio d'Istituto della scuola, logicamente, la sezione di Dp di Lambrate, a cui era iscritto Lorenzo.

Denuncia del Comitato contro la repressione nella scuola

Accuse a studenti e docenti in base a delazioni anonime

Cinque mandati di comparizione sono stati inviati a cinque studenti del VII liceo scientifico dal procuratore Marra, lo stesso che circa un mese fa ha arrestato il compagno Panaccione, che non aveva rivelato i nomi degli studenti che avrebbero partecipato alla contestazione del preside Prestipino il 21 dicembre scorso. I girnali borghesi si sono affrettati a pubblicare i nomi dei cinque studenti, ma si son presi ben guardia di andarli ad ascoltare ieri mattina, quando hanno tenuto una conferenza stampa. I dati forniti dono invece di grande importanza. Innanzitutto il tentativo di ingigantire i fatti, mettendoli in rapporto con una *«provocazione fascista, la collocazione di un rudimentale ordigno sotto la macchina del preside»*. La scelta degli studenti da incriminare è anch'essa significativa, in quanto non basata su alcuna testimonianza e operata attraverso denunce anonime, addirittura la individuazione di note avanguardie di lotta. Il procuratore Marra è lo stesso *«della montatura ai danni dei compagni Donatelli chiusasi in istruttoria per*

Gli studenti hanno collocato questo episodio all'interno di una manovra reazionaria in atto nelle scuole milanesi, che parte dalla iniziativa organizzata dei presidi più notoriamente forcaioli, Nigro, Prestipino, Pellegrino, Peretto e altri. Ma hanno soprattutto sottolineato il salto di quaolità espresso dall'intervento massiccio della magistratura e il carattere politico complessivo di una operazione che richiede ormai una risposta organizzata di massa. La battaglia per la democrazia nella scuola è diventata centrale, e occorre superare il divario tuttora esistente fra le disponibilità degli studenti a dar risposte immediate e la difficoltà di comprendere la portata generale dell'attacco che mira a «normalizzare», soprattutto nelle scuole calde. Anche le sezioni sindacali hanno reagito subito: un comunicato di quella del Custodi denuncia la volontà di colpire gli studenti più noti per la loro attività politica, in una situazione determinata anche *«dalla pluriennale gestione antidemocratica di Prestipino»* è il non giustificabile intervento della magistratura. Il giorno dell'interrogatorio dei cinque compagni una delegazione sarà presente a Palazzo di Giustizia. Inoltre è in preparazione una conferenza di fine d'anno delle tre scuole del complesso.

Ancora con riferimento a Piazzale Abbiategrasso, oggi alle 13 unaa de,egazione di insegnanti si recherà al Provveditorato per porre in termini chiari la questione della Granata (reintegrazione nel suo posto di lavoro) e di Panaccione. L'iniziativa è indetta dal *Comitato contro la repressione nella scuola*, che ha individuato, come ha chiarito ieri in una conferenza stampa in questi due casi il sogno più alto di una manovra di repressione del dissenso e di isolamento delle avanguardie. L'appello lanciato dal conmitato ha raccolto finora 400 firme di insegnanti milanesi e adesioni di sezioni meridionali; ciè significa che il problema è sentito e che ci sono le condizioni per aprire in dibattito di massa

Tavola rotonda: un anno scolastico segnato dal terrorismo ideologico

Quale ruolo si chiede agli insegnanti

Un consuntivo di questo anno scolastico a Milano porta soprattutto il segno del terrorismo ideologico. Il consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nella sua unica riunione ha sintetizzato in un documento tutto quello che la stampa borghese si era sbizarrita a propinare all'opinione pubblica sulla «violenza» nella scuola, definendola, con una presa di posizione che ha tutti i crismi della istituzionalità, terreno di ordine pubblico. Dopo i fatti noti del 6 politico (Correnti(, delle incriminazioni per «violenza» contro i presidi (Giorgi, Torricelli), degli studenti in carcere da un anno senza processo (Cattaneo), delle intimidazioni agli insegnanti che preferiscono la sperimentazione alle bocciature nella scuola dell'obbligo (Casati, Marelli), e via via fino ai casi clamorosi, Granata del Custodi e Panaccione del VII liceo scientifico, quale atteggiamento assumono gli insegnanti, anche nella selezione? Il *Qdl* ha chiamato, a descrivere di questi temi quattro compagni insegnanti.

Giorgio (Cattaneo). Alla scuola si sta portando per così dire, un attacco pilota, nel quadro dell'attacco generale; si sperimenta il terreno, a partire da categorie deboli come gli insegnanti, per forme più dure di controllo, per il ritorno al passato. La scuola è poi uno dei servizi al centro della trasformazione dello stato, ma non solo per i fatti clamorosi di repressione; per la reimmissione dei valori d'ordine che si stanno sperimentando, per il recupero strisciante degli spazi di contestazione che la Dc sta operando e il Pci accetta completamente. Si ha paura della libertà nella scuola, perchè è un momento importante di instabilità del sistema. E allora si vuole impedire un rapporto diverso fra studenti e insegnanti, e questo è un attacco repressivo lento, ideologico. Poi viene la stretta, quando l'avversario sa di poterlo fare, e si capisce perchè il bersaglio diventano gli insegnanti: il dissenso non si può tollerare in questi settori, intralcia la manovra ideologica.

C'è un collegamento stretto fra questi attacchi e la dura reazione che si sta conducendo contro tutto il P.I. sui temi del diritto di sciopero e sull'occupazione. Il disegno è quello di accentuare il controllo nei settori importanti per il funzionamento della macchina dello stato, per favorire la pesante ristrutturazione in atto.

Fiorella (Donatelli). La scuola è fondamentale, sia quantitativamente (850 mila lavoratori, milioni di studenti), sia perchè ha costituito un punto di riferimento politico per strati molto più ampi, masse giovanili fuori del lavoro. Quanto ai lavoratori, si gioca sulla sindacalizzazione recente, si nega la contrattualità triennale, si ridà fiato ai sindacati autonomi, che si sono riservati per questo momento. Ma sarebbe miope vedere solo l'attacco agli insegnanti come lavoratori e una manovra ideologia funzionale a «questa riforma». Attaccare la scuola vuol dire attaccare i giovani, trattare con criteri di ordine pubblico masse escluse oggi anche da processi di integrazione, non corporativizzabili, impedire l'aggregazione anche culturale. La repressione dunque è anche di ordine culturale. La destra alza la testa, dopo che era stata messa a tacere, quando la domanda di cultura diversa aveva costituito uno stimolo per gli insegnanti democratici. Il fatto che oggi sia delegata ai partiti la riforma, alle associazioni culturali la didattica, al sindacato la normativa, incide sul rapporto fra insegnanti e studenti, e rende più complesso anche il problema della selezione. E' sbagliato vederlo solo in termini economicisti e occorre invece vederne il significato di strumento di consenso, di obbedienza, di incentivo all'individualismo e alla meritocrazia. C'è un aspetto morale della selezione, che mira a trasformare il modo di pensare della gente.

Giorgio. Emerge anche fra gli insegnanti questo aspetto ideologico di volere riacquistare una sicurezza di controllo delle opinioni. E' difficile far chiarezza sul problema della libertà di opinione e forse c'è anche la volontà in certi strati di vendicarsi.

Gaio (Correnti). Il ruolo dell'insegnante è difeso dal Pci e dal sindacato in termini piccolo borghesi. Il Correnti in piccolo riflette molte contraddizioni, perchè il divario sociale e culturale fra insegnanti e studenti è più ampio, ad esempio, che la Parini. Gli studenti se la sono presa con l'insegnante odontotecnico, che aveva la Mercedes. La loro richiesta di promozione garantita era una sorta di difesa istintiva di alcuni valori culturali. Lo scandalismo dei benpensanti e della stampa si è scatenato proprio sul rifiuto di stare alle «regole del gioco». Ma è anche mancata la dimensione politica e si è creata un'atmosfera in cui gli insegnanti di sinistra, che proponevano soluzioni politiche, sono diventati la controparte. E adesso, alla fine dell'anno, sono gli insegnanti che tentano di recuperare,

1. Continua

Fra 10 giorni alle urne: due SI alla democrazia

OGGI

COLOGNO MONZESE - alle ore 21 presso la Villa Casati, assemblea sui referendum. Per Dp interviene il compagno **Giudo Pollice.**

BINASCO (Mi) - alle 21 al Centro Civico, assemblea di Dp.

VIGEVANO - alle 21, alla Sala del Cavallino Rosso, assemblea-confronto tra i partiti del Sì e del No

SARONNO - Alle 21, alla Sala della biblioteca assemblea di Dp.

PAVIA - Alle ore 21 comizio di Dp. Parla **Vittorio Bellavite.**

Besana: alle ore 21, presso la Sala consiliare, interviene il compagno **Emilio Molinari.**

Corsico: alle ore 21, presso la biblioteca comunale di via Buonarroti, assemblea pubblica. Interviene il compagno **Guido Pollice.**

Senago: questa sera alle 21, nella scuola di via Risorgimento, assemblea indetta da Dp.

Sesto San Giovanni: alle ore 21, al Pensionato di via Milano numero 300, assemblea tra i partiti sui referendum. Per Dp interviene il compagno **Bruno Carchedi.**

Milano: alle ore 10, nell'aula Magna del Vittorio Veneto in piazza Zavattari, assemblea sui referendum.

Milano: alle ore 18, in piazza Wagner, comizio di **Basilio Rizzo.**

Milano: alle 17,30, in piazza Prealpi, tavola rotonda all'aperto tra i partiti. Per Dp interviene il compagno **Emilio Molinari.**

Bollate: alle ore 17,30 comizio di **Mario Capanna**

Monza: nel pomeriggio, alle ore 16, in piazza Trento, comizio di Dp sui referendum. Parla il compagno **Guido Pollice.**

Bereguardo: alle ore 10,30, in piazza Vignati Peschiera, comizio di **Guido Visco.**

S. GIULIANO
La giunta rifiuta gli scrutatori

Il Cmitato promotore per il Si ai referendum di S. Giuliano, in un suo comunicato ha denunciato l'atteggiamento della giunta comunale che ha rifiutato al Comitato una adeguata rappresentanza di scrutatori nei seggi. «Questo perchè - dice il comunicato in modo del tutto antidemocratico si dice che il numero degli scrutatori va suddiviso tra i partiti. Si vuole così negare che la posizione del Si non è riconducibilesoltanto alle prese di posizione dei partiti (che in maggioranza si sono espressi per il No). Ma che moltissimi militanti e simpatizzanti dei partiti della sinistra non solo hanno firmato e sostenuto la campagna per i referendum in zona, ma non sono daccordo con le posizioni prese dai loro partiti». «La richiesta di avere uno scrutatore per seggio-prosegue il comunicato - è del tutto legittima e ad esempio è stata accettata dalla Giunta di S. Donato. Ma a S. Giuliano la giunta e il Pci in particolare, vogliono eliminare con qualsiasi mezzo l'opposizione alla loro sinistra». Il comunicato continue ricordando come in questi ultimi tempi la situazione sia peggiorata ed elenca alcuni episodi di intolleranza e di censura della giunta e del Pci nei confronti di iniziative e esponenti dell'opposizione.

Vendita militante QdL

da oggi vengono sospese tute le vendite militanti delle scuole di Milano. I compagni sono invitati a telefonare in diffusione per eventuali prenotazioni ai numeri: 8464577 oppure 8439836.

Festa dei Navigli

Per garantire la partecipazione alla festa dei navigli, servono, per sabato pomeriggio in federazione e la mattina di domenica ai navigli, 5 compagni per sezione. Per sabato inoltre, tutti i compagni [e rispettive mamme e-o mogli] possono portare in federazione torte e dolciumi da vendere domenica.

Attivo operaio sulla scadenza contrattuale

I contratti del '78 si preannunciano come i più difficili degli ultimi 10 anni e potrebbro segnare una svolta negativa nei rapporti di forza fra lavoratori e padronato. Non sono in gioco soltanto i tradizionali obiettivi relativi all'occupazione, all'organizzazione del lavoro, all'orario, al salario, ecc., quanto una possibile ulteriore trasformazione nel modo di funzionare e di essere delle strutture sindacali. Da tempo il padronato e il governo si preparano a questa scadenza che è politica ancora prima che contrattuale, con proposte precise sulla regolamentazione del diritto di sciopero, sulla modifica dello Statuto dei diritti dei lavoratori, la ripresa della campagna di stampa sul costo del lavoro.

A tutto ciò i partiti riformisti e le confederazioni danno il loro appoggio sempre più subalterno e, a volte, passano a svolgere un ruolo di punta.

Si veda, ad esempio, il documento della Cisl sulla autoregolamentazione degli scioperi nei servizi di Pubblico Impiego e la recente intervista di Lama su *La Stampa* di Torino.

Su queste questioni e per la formazione di gruppi di lavoro sugli obiettivi dei contratti, la federazione milanese di Dp ha convocato per lunedì alle ore 18 in via Vetere 3, l'attivo operaio provinciale.

All'attivo Dp invita a partecipare tutti i compagni operai delle diverse situazioni di Milano e della provincia, sottolineando l'importanza delle questioni in discussione e, quindi, di un'ampia e costruttiva partecipazione dei compagni lavoratori.

OGGI A MILANO

RADIO

RADIO POPOLARE (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35; Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 9,10 altro consumo; ore 11,45 trasmissione con Fabio Treves; ore 13,30 dopo la frutta; ore 14 rubrica giovani; ore 17,15 ratto barato; ore 17,45 ma chi è (trasmissione con Luigi Cinque); ore 18,35 notiziario sindacale; ore 21 spazio gestito dagli handicappati; ore 23,15 Vnere batte Marte.

CANALE 96 (Mhz 95,5) Notiziari: 8,15; 10,15; 13; 15,35; 19,30; 22,15; 0,15.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: ore 10,30 trasmissione di bioenergetica; ore 13,30 fantascienza; ore 14 chi ha ucciso Stanislawskj; ore 14,45 speciale giovani (decadimento dei circoli giovanili); ore 16,15 il disco della settimana; ore 17,20 Radioattiva (energia nucleare); ore 18 alternativa; ore 18,30 speciale cultura (libri); ore 20 repressione e controinformazione; ore 21,15 spazio donne; ore 22,20 musica circolare.

MUSICA

Villa Litta. Questo il programma completo di *Kunzertu*, tre giorni di concerti e manifestazioni culturali per un contatto non formale con la musica popolare italiana, il suo mondo, i suoi personaggi. La manifestazione è organizzata da Radio Popolare con il patrocinio del comune di Milano. *Oggi:* serata dedicata alla Sardegna: h. 20,45: il canto in re di Eugenio Dettori, Gesuino Muntoni e Antonio Giallara alla chitarra; il canto a tenores con il coro del Circolo degli immigrati sardi di Vigevano; il luneddas con Armando Mura; la ricerca urbana con Luca Balbo.

Domani h. 16incontro con i musicisti, spiegazione del ballo sardo, proiezioni di filmati e diapositive sulla feste popolari in Sardegna, audizione di registrazioni originali; alle 20,45 serata dedicata all'Italia Centrale: la zampogna molisana con Cesare Perilli, l'organetto abruzzese con Gaetano De Loretis, la ricerca urbana con Brega, Giannattasio e Piazza.

Domenica alle 16: incontro con i musicisti spiegazione e proiezione d un filmato sui balli dell'Appenninopavese con E. Sala e B. Pianta. dimostrazione degli strumenti popolari; wlle 20,45: serata dedicata all'Italia settentrionale: la villotta friulana con i Lis Falis Cis; il piffero dell'Appennino pavese con E. Sala; la risposta con l'Almanacco Popolare; la risposta urban con Luigi Cinque.

Prezzi: L. 1300 per ciscuna serata (soci di Radio Popolare L. 1000). Tessera per le tre serate L. 3.000 (socio L. 2.000).

Fabbrica di Comunicazione. La ripartizione cultura e spettacolo del Comune e i «Pomeriggi musicali» in collaborazione con Centro internazionale di Brera, la Fabbrica di Comunicazione e la Biblioteca fermanica organizzano i *Giorni della nuova musica*». Programma:

questa sera alle 21,30: teatro musica - il gioco della comunicazione con l'Essemble Mixt Media di Basilea, musiche di Scheneider, Cholette - Jenny. Globokar, Pulfer, Wuthrich.

Domenica: alle 21,30: musica e poesia per voci - dal futurismo ad oggi col Trio ex voco di Stoccarda; musiche di Bense, Huelsenbeck, Novak, Lehmann, Schnebel, Artaud, Marinetti, Ball, Albert-Birot, Cage, Lor —Totino, Chopin, Lemaitre, Haussmann, Schwitters.

Venerdì 16 e sabato 17 alle 21,30 alle 21,30: musik, film, dia, licht, spectacle - musica elettronica da sintetizzatori, da nastro e dal vivo, film con computergra phic, diapositive in proiezioni simultanee; musiche di Cage, Kage, Whitney, Riedl, Stehura, Mbb, Franke. Presso la ex-chiesa di S. Carpoforo in via Formentini (L. 1000).

Verdi Per la rassegna di musica non allineata *Verdi CircusMusic Hall* Spettacolo di Pino Masi e ricatl di Andrea Tich. Questa sera alle 21,15 in via Pastrengo (L. 2.000 - 1.500).

Clak Nell'intervallo tra gli spettacoli cinematografici *recital* di Franca Mazzola e Lino Patruno. Questa sera in via Sangallo (L. 1.500).

TEATRO

Centro sociale Isola. Organizza uno spettacolo con i gruppi: Caco, Phonic, Clown, Piheatr. Oggi pomeriggio alle 17: *parata in quartiere*, questa sera alle 21: *spettacolo teatrale. In via De Castiglia.*

Comuna Baires. Il Teatro Laboratorio presenta *West, o di come i cavalieri della pazzia conquistaron Occidente*, regia di Renzo Casali e Gruppo. Questa sera alle 21 in via Commenda.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Casanova. Anteo, via Milazzo (L. 1.200). Regia di Federico Fellini.
Litzomania. Argentina, pz. Argentina (L. 1.300). Regia di K. Russel.
In cerca di mister Goodbar. Centrale via Torino (L. 1.200). Regia di R. Brooks - Usa '77.
Al di là del bene e del male. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di L. Cavani - Italia '77.

PRIME VISIONI

Incontri ravvicinati del terzo tipo. ôAstra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.
Pantera rosa show. Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
Mash. Ambasciatori, cs. Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R. Altmann - Usa '71.
Vigilato speciale. Apollo, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di U. Grossbard - Usa '77.
Il diavolo probabilmente. Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500)? Regia di R. Bresson - Francia '78.
La mazzetta. Corso, galleria del Corso (L.2.500). Regia di S.Corbucci - Italia '78.
La febbre del sabato sera. Excelsior, gall. del Corso (L.2.500). Regia di J.Bahdam - Usa '77.
Non contate su di noi. President, largo Augusto (L.2.500). Regia di S.Nuti - Italia '78.
Io e Annie. Gloria, cs. Vercelli (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '77.
Una moglie. Mediolanum, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Mignon, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Kramer - Usa.
Betsy. Ritz, via Torino (L. 2.500). Regia di D. Petrie - Usa '78.
Che la festa cominci. Rouge e noir, via Torino (L. 2.100). Regia di B. Tavernier - Francia '77.
Ecce bombo. Tiffany, cs. Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78.

ZONA CENTRO

Ciao maschio De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.

Due vite una svolta. Eliseo, via Torino (L.2.000).

tempo libero insieme — teatro quartiere p.le cuoco

TEATRO QUARTIERE - P.le [illegible] - Tel. 34.69.286

VEN 2 GIUGNO ore 21
SAB 3 ore 21
DOM 4 ore 16

CONCERTO di

ALBERTO CAMERINI

TEATRO QUARTIERE. Per i lettori del Quotidiano che si presentano con questo numero del giornale, riduzione a L. 1.500.

LIBANO COME VIETNAM

Il reportage fotografico che la compagna Antonia Mulas, ha fatto recentemente in Libano, successivamente all'invasione israeliana del Libano meridionale, e che ringraziamo cortesemente per il materiale messoci a disposizione, rivela in modo preciso e drammatico l'uso di terribili armi da parte dell'esercito israeliano. Al pari dei loro amici americani in Vietnam, gli israeliani hanno sperimentato su popolazioni civili ed inermi le conseguenze dei loro mezzi bellici. Le fotografie di questa pagina sono e vogliono essere un servizio alla causa palestinese, testimonianza e denuncia della volontà degli israeliani di colpire indiscriminatamente persone indifese e pacifiche.

L'invasione del Libano non era solo una rappresaglia all'azione militare di Al Fatah ma un disegno lungamente meditato e progettato: mancava il momento adatto.

Con i bombardamenti e i massacri della popolazione civile libanese si voleva togliere ogni retroterra politico e di appoggio ai palestinesi. Il Libano rimane tuttora il centro delle contraddizioni della situazione medio orientale. Questo paese celebrava il 13 aprile il terzo anniversario dell'inizio di quella che tre anni fa poteva definirsi guerra civile, ma che attualmente vede tante forze militari straniere trovarsi mischiate sul suo territorio. In questa confusione i calcoli strategici delle grandi e meno grandi potenze giocano un ruolo che nessuno al mondo può sottovalutare. L'Unione Sovietica aiuta l'Olp per evitare una pace americana in Medio Oriente. L'Arabia Saudita finanzia pure i palestinesi per impedire che questi cadano sotto l'influenza esclusiva di Mosca. Lo stato sionista sostiene la destra fascista libanese, in quanto alleato oggettivo contro i palestinesi. La Siria ha appoggiato gli stessi falangisti del Kataeb perchè voleva impedire ai palestinesi e alla sinistra libanese di creare un modello, il Libano democratico, facilmente esportabile ai paesi arabi vicini.

Inoltre l'odore del petrolio aleggia sul campo di battaglia, e gli americani vogliono una loro pace per continuare tranquillamente ad avere le mani sul greggio. Niente di strano che le alleanze si facciano e si disfano. Che si vedano dei musulmani sciiti applaudire l'arrivo dei soldati israeliani, e che i maroniti si trovino a battersi contro gli stessi siriani, che due anni fa li avevano salvati dalla sconfitta che i palestinesi, uniti alla sinistra libanese, stavano infliggendo loro. Per la grande maggioranza dei maroniti i palestinesi sono considerati degli stranieri, dei rifugiati, la cui lotta contro Israele nulla ha a che vedere con gli interessi del Libano. I profughi palestinesi potrebbero essere tollerati a condizione che non si immischino nei problemi interni libanesi e che non provochino il potente confinante sionista. La concentrazione dei palestinesi al Sud, al confine con Israele, era la conseguenza degli accordi stipulati dall'Olp per far cessare la guerra civile in Libano; ma la presenza armata della resistenza palestinese veniva ostacolata dai fascisti libanesi che dal nord del paese, con l'aiuto degli israeliani, erano riusciti ad insediarsi in alcune zone di confine e a creare una «zona cuscinetto». Il tentativo, fallito, di imbrigliare la resistenza palestinese utilizzando la destra libanese ha costretto Begin, prendendo a pretesto l'azione militare di Fatah sulla strada Haifa-Tel Aviv, ad usare direttamente l'esercito sionista e ad occupare tutta la fascia meridionale del Libano al confine con Israele. L'operazione con il suo rituale strascico di bombardamenti e di massacri ha costretto migliaia di rifugiati palestinesi e civili libanesi a trasferirsi verso la capitale. Numerosi combattenti palestinesi sono rimasti sul posto a battersi contro un esercito di oltre trenta mila uomini, dall'aviazione ai mezzi corazzati, dai marines ai commandos speciali dell'artiglieria pesante.

La resistenza palestinese ha operato con una tattica saggia ed accorta, imperniata sulla ritirata dalle postazioni deboli e poco difendibili e sulla strenue difesa delle posizioni ben protette. Inoltre durante la notte commandos di Fedayn si infiltravano nelle fila dell'invasore causando pesanti perdite al nemico. Il Libano un tempo paese pacifico, vede ora il suo territorio sempre più invaso da forze straniere dalle nazionalità più disparate, le truppe dell'Onu si sono aggiunte a quelle già esistenti. È a partire dal sud del Libano che si gioca la sorte nazionale di questo stato, dei palestinesi e di tutta la regione medio-orientale.

A cura di Carlo Pagani

foto 1

«Noi camminiamo verso la riva più bella, noi non perderemo che i nostri sudari e vinceremo».

foto 2

«... e mi hanno rapito il cavallo di legno, costringendomi a mettere il carico sul dorso di mio padre».

foto 3

«Palestinesi i tuoi occhi, i tuoi pensieri, i tuoi abiti, i tuoi piedi, la tua forma. Palestinesi le tue parole, la tua voce; palestinese tu vivi e palestinese morrai».

foto 4

«... ma l'avversario principale non è solo la forza, ma anche il pensiero reazionario, opportunista e fascista».

foto 5

«... hanno impastato il mio pane col fango e le mie ciglie con la polvere».

foto 6

«Lei ha fotografato venti giardini e gli uccelli di Galilea, poi è partita al di là del mare in cerca di un senso nuovo della libertà».

Tutti i versi sono tratti dalle poesie di Mahmud Darwish, poeta palestinese.

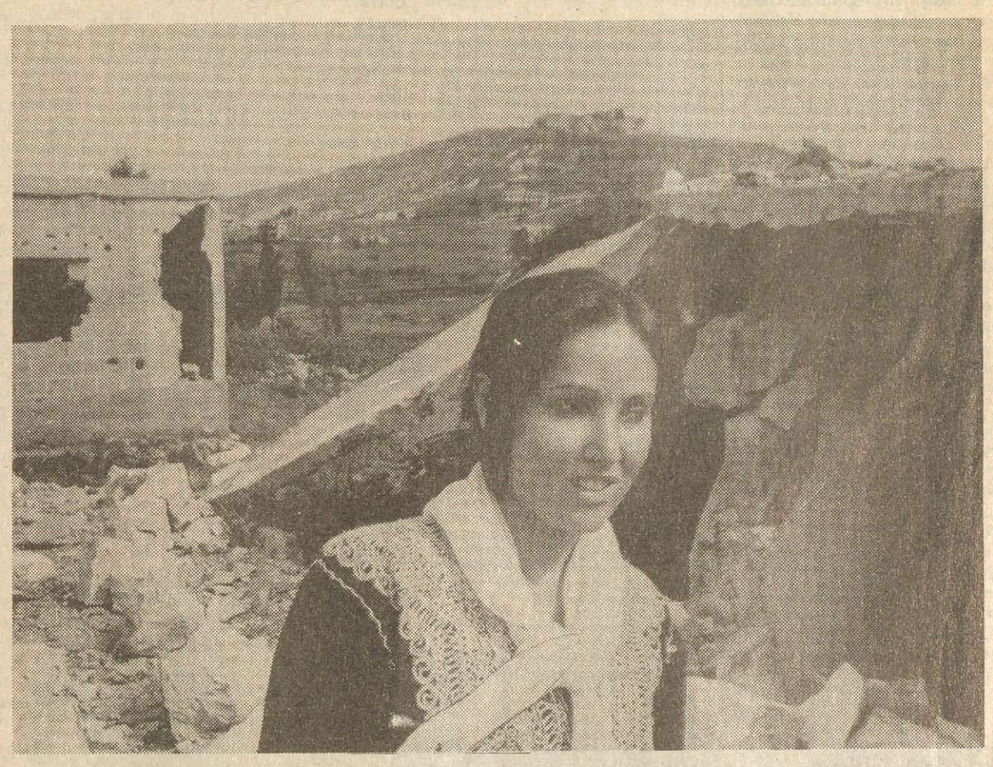
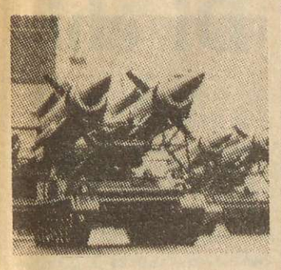


Foto di Antonia Mulas gentilmente concesse al QdL



Documentazione

La struttura delle FF.AA. sovietiche

Le dichiarazioni sull'inevitabilità della terza guerra mondiale, apparse alcuni giorni fa su tutta la stampa cinese, individuano ancora una volta nell'Unione Sovietica e nel suo apparato militare il nemico principale della pace.

In effetti, grazie alla loro struttura organizzativa, che ne fa un vero e proprio esercito di professione, le forze armate sovietiche sono di gran lunga il settore più efficiente all'interno dell'Urss; mentre, con l'80 per cento dei suoi effettivi membri del Pcus o del Komsomol (la federazione giovanile del Pcus), ne rappresentano anche il settore più politicizzato. Naturalmente l'aspetto negativo non va individuato nell'elevata politicizzazione, ma nel fatto che questa si identifica con l'attuale direzione del Pcus, e di conseguenza con la politica socialimperialista che l'Unione Sovietica oggi attua nei confronti dei suoi satelliti e anche all'interno dei suoi stessi confini, contro le minoranze etniche.

Diretta - come previsto dalla costituzione - dal Soviet supremo dell'Urss, la macchina bellica sovietica è dall'Aprile '76 (periodo in cui morì il maresciallo Gretchko, suo predecessore) sotto il commando del ministro della difesa Dimitri Ustinov, un aparatcik esperto di armamenti cooptato come membro effettivo nell'ufficio politico del Pcus appena 5 mesi prima della sua nomina all'alta carica, al terminè cioè del venticinquesimo congresso.

Divise fondamentalmente in cinque settori (le divisioni dei missili strategici, l'aviazione militare, la difesa antiaerea del territorio nazionale, la marina da guerra, l'esercito di terra), le forze armate sovietiche vengono oggi considerate la seconda potenza mondiale in assoluto (dopo gli Usa) per gli armamenti nucleari e missilistici di unità corazzate (soprattutto carri armati).

Un discorso a parte merita la flotta militare, nata praticamente negli ultimi quindici anni, dopo la disavventura cubana del 1962. Artefice di questa autentica rivoluzione nel concetto del ruolo che doveva ricoprire la marina da guerra sovietica, giudicata da Kruscev e dal suo staff anacronistica nell'epoca dei missili intercontinentali, è stato l'ammiraglio Gorshkov (quello che la scorsa settimana era in visita ufficiale nello Yemen).

In questo periodo, relativamente breve, le navi della marina militare sovietica sono riuscite ad attraccare a numerose basi extra territoriali, cosa che permette loro di essere facilmente presenti anche in mari - come l'oceano Atlantico e quello Indiano - che non bagnano le coste dell'Urss. Quello dell'esistenza di basi in ogni scacchiere mondiale è inoltre uno degli elementi-cardine su cui si basano le operazioni aereo navali che vengono identificate con il nome di *Desant*, e che sono al centro della nuova strategia militare sovietica.

Pur non potendo accettare «a scatola chiusa» le valutazioni della Nato su una presunta superiorità sovietica nel campo degli armamenti biologici e chimici, è però indubbio che la macchina bellica detenuta dall'Urss rappresenti comunque, oggi, un reale pericolo per la pace mondiale. La sua natura aggressiva non può essere sottovalutata per il solo fatto che chi dispone di un potenziale bellico sul nostro territorio nazionale è l'altra super potenza, gli Stati Uniti. Un comportamento di questo genere, miope dal punto di vista politico, potrebbe rivelarsi nel prossimo futuro anche un suicidio fisico. È necessario, partendo da una controinformazione di massa sui problemi militari (sempre comunque finalizzati, in un sistema di tipo borghese o revisionista, nell'uso antipopolare delle forze armate), gettare le basi per la costruzione di un esercito realmente popolare, come già hanno fatto altri paesi anche europei come l'Aibania, la Jugoslavia, e la Svizzera.

Roberto Buzzetti

«Addolcito» all'ultimo minuto il comunicato del vertice Nato

Alcuni alleati hanno fatto pressioni perchè l'Alleanza non intervenga, come tale, in Africa - Carter ha ottenuto poco anche sul problema dell'embargo alla Turchia

La parte del comunicato conclusivo del vertice della Nato (di cui avevamo dato ieri i tratti salienti), relativa ai conflitti nel Terzo mondo, è stata modificata all'ultimo minuto per sottolineare che le dispute regionali nel settore non devono essere viste esclusivamente in un contesto Est-Ovest. La stesura, si dice negli ambienti diplomatici, è stata cambiata per dare risalto al punto di vista della Nato secondo cui i problemi africani trovano in un contesto africano e a mezzo dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana) la miglior base di soluzione. Anche il segretario dell'Alleanza atlantica Luns ci ha tenuto a chiarire nel corso di una conferenza-stampa che tutti i paesi dell'organizzazione convengono che essa, *come tale*, non deve intervenire in Africa. Nulla cambia nella sostanza, come già rilevavamo ieri; la riunione di Parigi della prossima settimana infatti serve infatti proprio per fingere di creare ex-novo la forza di intervento, meglio magari se composta da soli africani, pur foraggiati dall'Occidente. Chi fra gli alleati degli Usa deve più aver fatto pressione per la modifica del comunicato, è stato probabilmente il premier britannico laburista, James Callaghan, il quale nel corso di una conferenza stampa non ha risparmiato alla politica africana di Carter una serie di osservazioni secche o sarcastiche. Egli ha tra l'altro detto: «A quanto pare ci sono vari Cristoforo Colombo che partono dagli Stati Uniti alla scoperta dell'Africa. L'Africa c'è da molto tempo». Callaghan ha inoltre manifestato impazienza per le reazioni di Washington al pericolo rappresentato da «un numero relativamente piccolo di cubani» e ha detto che i problemi storici dell'Africa «non emergono dalla posizione dell'Urss». Il primo ministro canadese Pierre Elliot Trudeau si è spinto anche più in là (come noto il Canada non fa direttamente parte del gruppo Nato, ma solo del gruppo strategico regionale, che dipende comunque dal Comando Militare Nato) dichiarando che il Canada eviterà «qualsiasi avventura africana» e non parteciperà alla Conferenza di Parigi:

«Non siamo stati invitati - ha detto - se anche lo fossimo probabilmente non ci andremmo». Ha aggiunto che il Canada potrebbe comunque contribuire alla resistenza a mosse di altri paesi in Africa «in maniera pacifica».

Un altro punto importante cui Carter teneva molto viene enunciato nel comunicato finale solo in termini generici e certamente non soddisfacenti per il presidente Usa. Si tratta della controversia che oppone l'amministrazione al Congresso a proposito dell'embargo sugli armamenti americani alla Turchia, in vigore dal '74 dopo che questo paese aveva invaso Cipro. Il comunicato esprime solo soddisfazione per l'incontro fra i governanti greco e turco, afferma l'importanza del rafforzamento della coesione specialmente con riguardo al fianco meridionale dell'Alleanza atlantica, manifesta poi speranze per la pace in Medio Oriente, ma nulla di più esplicito. A Carter è rimasto da mettere sul piatto della bilancia quando ripresenterà la sua proposta al Congresso solo una pubblica dichiarazione del tedesco Schmidt che chiede appunto l'abolizione dell'embargo. Il comunicato prende infine atto con soddisfazione dell'approvazione del programma difensivo a lungo termine e dell'impegno assunto da quasi tutti i membri di aumentare le proprie spese militari del 3% annuo.

G. L. M.

L'OSSERVATORIO

Cina-Vietnam: un brutto affare

In poche settimane quasi centomila cinesi hanno abbandonato il Vietnam. I rapporti tra la Repubblica Popolare e il paese di Ho Ci Min conoscono così una fase di ulteriore deterioramento, dopo i guasti già prodotti dalla guerra tra Vietnam e Cambogia.

Secondo Hanoi, sulla base di accordi del '55 e del '61, i cinesi del Vietnam sarebbero tenuti a prendere la cittadinanza vietnamita. Sarebbero quindi dei semplici «vietnamiti di origine cinese» soggetti a tutti gli effetti alle leggi vigenti del paese. Secondo Pechino invece accordi del genere, se pure esistono, andrebbero considerati tutt'al più uno dei tanti retaggi dell'epoca di Ngo Dinh Diem, cioè il frutto di una scelta di «vietnamizzazione forzata». Di conseguenza si rivendica per ogni cinese residente nel Vietnam il diritto a scegliere la propria nazionalità.

Quali siano state le conseguenze pratiche di questa diversità di valutazioni è difficile dirlo. Resta il fatto che anche in questa occasione appare evidente che il dissidio dichiarato, la questione dello «status» dei cinesi del Vietnam, è in realtà solo la punta dell'iceberg. La domanda di fondo è: perchè migliaia di cinesi abbandonano il Vietnam? Perchè tutto ciò succede oggi e non, ad esempio, un anno fa?

I riflessi del conflitto che ancora contrappone il Vietnam alla Cambogia sono evidenti. La posizione cinese si è andata evolvendo verso un appoggio più esplicito alla parte cambogiana e questo deve aver creato le prime difficoltà alla comunità cinese del Vietnam. Secondo alcune testimonianze al suo interno, si sarebbe diffusa addirittura la voce di una possibile guerra tra Vietnam e Cina. E' probabile anche che sia sorta una certa diffidenza da parte delle autorità vietnamite nei confronti dei cittadini di origine cinese.

I vietnamiti si difendono facendo notare di aver accolto e assistito migliaia di cinesi profughi dalla Cambogia. Rilevano anche, polemicamente che la Cina non ha manifestato un analoga sollecitudine nei confronti dei propri connazionali che fuggivano dal paese dei Khmers. Anche certe misure di politica economica di governo di Hanoi devono aver avuto il loro peso, aggravando ulteriormente la situazione. La nazionalizzazione del commercio ad esempio non può non aver colpito pesantemente gli interessi di una comunità come quella cinese.

La posizione assunta ufficialmente dai vietnamiti è di appello alla ragione e alla riconciliazione (*«Non c'è ragione per cui il Vietnam avveleni i suoi rapporti con un paese vicino, la Cina socialista, da cui ha avuto sostegno e con la quale il Vietnam intratteneva rapporti di solidarietà e di reciproco aiuto»*). Viene avanzata anche una proposta di incontri bilaterali urgenti a livello di governi. Si tratta comunque di un fatto importante e queste proposte di soluzione pacifica vanno appoggiate.

La posizione cinese viceversa appare sinora particolarmente intransigente. La Cina ha ventilato la possibilità di inviare delle navi al largo delle coste vietnamite per raccogliere i profughi quasi che l'unica soluzione pacifica sia ormai solo quella di incoraggiare un esodo ancora più massiccio.

Questa diversità di atteggiamenti suggerisce alcune considerazioni di fondo. Al di là del merito delle questioni specifiche, i buoni propositi dichiarati dal Vietnam nei confronti della Cina hanno alle spalle la verifica di una tradizione di equidistanza, dalla Cina e dall'Urss, gelosamente difesa in tutto il periodo del conflitto indocinese. All'evoluzione successiva di queste posizioni in senso più filosovietico non sono estranei gli errori della Cina. Ma soprattutto, la questione è: che cosa avrebbe da guadagnare il Vietnam da una rottura aperta? Solo un pesante, ma sinora improbabile aut-aut sovietico potrebbe capovolgere scelte che, nelle condizioni specifiche del Vietnam, anche solo semplici considerazioni di buon senso politico rendono quasi ovvie.

L'intransigenza dimostrata dalla Cina appare viceversa preoccupante proprio se la si confronta con i criteri generali che reggono le scelte di politica internazionale di questo paese. Un giornale filocinese di Hon Kong, il *Ta Kung Pan*, pochi giorni fa ha accusato il Vietnam di prestarsi a

svolgere un ruolo di «seconda Cina» per conto dell'Urss e di voler «assumere un ruolo egemonico in Asia, sviluppando la sua macchina da guerra invece che curare le ferite del passato». In queste accuse stanno i nodi di fondo, le vere ragioni dell'intransigenza cinese. Assistiamo cioè, con ogni probabilità allo sviluppo della tendenza ad applicare anche nel «caso vietnamita» che tutto sommato era rimasto finora una felice eccezione quello che di fatto per la Cina è da tempo, un criterio generale di giudizio. Quello cioè secondo cui gli amici del «nemico numero uno», l'Urss, non possono che essere suoi servi, strumenti passivi della sua politica, «longa manus» del suo espansionismo. L'esperienza di Cuba ci insegna, certo che pericoli del genere esistono realmente.

Vediamo anche che, purtroppo, l'assunzione di fatto di questi ruoli può persino convivere con il persistere di una confusa volontà internazionalista. E tuttavia rimaniamo profondamente convinti che, nel caso del Vietnam come in quello di altri paesi, il dare per scontato e inevitabile questo sbocco, il determinare la propria politica in modo assolutamente non dialettico, come se tutti i giochi fossero già fatti, è in realtà il più grosso contributo che si può dare a cacciare definitivamente un paese nell'abbraccio soffocante dell'Urss. E' questo che vuole la Cina nel caso del Vietnam? No di certo; nondimeno proprio questo appare oggi lo sbocco più probabile, e più pericoloso, della sua attuale politica.

Umberto Tartari

NORVEGIA
Approvata la legge sull'aborto

OSLO — Una legge che, per la prima volta nella storia norvegese, autorizza l'aborto, è stata approvata dal parlamento di Oslo con la più piccola maggioranza possibile dei laboristi e del Partito Socialista di sinistra, il presidente (iaborista) dell'assemblea ha dovuto servirsi del suo «doppio voto». Hanno votato contro tutti gli altri (conservatori, agrari, democristiani e liberali) a conclusione di un dibattito piuttosto aimato. La legge entrerà in vigore fra sei-sette mesi circa; essa attribuisce alla donna il diritto di sollecitare l'aborto entro le prime 12 settimane dal concepimento.

RFT
Taglia sull'evaso di Berlino

BERLINO - La procura generale di Berlino ovest offre oggi una taglia di 50.000 marchi (circa 20 milioni e mezzo di lire) a chi fornirà notizie che portino alla cattura di Tiller Meyer evaso la settimana scorsa dal carcere berlinese di Moabit, o anche dei suoi complici nell'avventurosa fuga. Come si ricorderà Meyer era stato fatto fuggire da due giovani donne armate che erano riuscite a introdursi nella prigione spacciandosi per avvocatesse. Esse avevano presentato a tale scopo gli appositi documenti speciali che - come è stato più tardi precisato - erano stati «falsificati alla perfezione». Mentre Schmidt ha riangraziato le autorità della Jugoslavia e quella della Francia per l'arresto in quei paesi di terroristi tedeschi.

Si è però detto indignato per l'evasione dal carcere di Berlino di Tiiler Meyer (membro sotto processo dell'organizzazione estremista «movimento 2 giugno») per gli attentati, sullo stile delle «Brigate Rosse» italiane ai danni di due avvocati impegnati nel processo Lorenz contro gli imputati del citato «movimento».

IRAN
Incidenti all'Università

TEHERAN - Violenti scontri fra studenti e polizia si sono susseguiti per cnque ore martedì scorso all'università di Teheran. Lo ha reso noto oggi la stampa iraniana aggiungendo che ieri un gruppo di manifestanti ha attaccato una banca nel centro della capitale.

POLONIA
Dissidenti in sciopero della fame

VARSAVIA Tre dissidenti polacchi hanno iniziato uno sciopero della fame in appoggio ad un quarto che aveva iniziato un digiuno per protestare contro la condanna a due mesi inflittagli per aver resistito alla forza pubblica che cercava di sciogliere una riunione di dissidenti. Si tratta di Blazej Wyszkowski, ex campione mondiale di vela che aveva rappresentato la Polonia alle olimpiadi del 1972. Wyszkowski ha detto che avrebbe proseguito nello sciopero per protestare contro la sentenza fino a che ne avrebbe avuto la forza.

NAMIBIA
Swapo accusa il Sudafrica

DAR ES SALAM - L'«organizzazione del popolo dell'Africa sud occidentale» (Swapo) ha accusato il sudafrica di aver ucciso più di 8000 persone in incursioni avvenute all'inizio di maggio contro i campi della «Swapo» in Angola.

Il responsabile delle relazioni con l'estero della «Swapo» Peter Mueshihange, ha dichiarato che nella stessa Namibia (Africa sud occidentale) i membri e i sostenitori dell'organizzazione sono stati vittime di violenti attacchi da parte delle autorità sudafricane avvenuti negli ultimi tre mesi.

Mueshihange ha affermato che un centinaio di soldati sudafricani sono rimasti uccisi in scontri con i guerriglieri della «Swapo» e con soldati angolani.

«Il Sudafrica non ha pregiudicato in alcun modo la nostra capacità di combattimento, ha detto il rappresentante della «Swapo» e noi proseguiremo il nostro programma di operazioni militari».

GRECIA
Attentati fascisti

ATENE Un ordigno è esploso all'alba negli uffici dei quotidiani ateniesi di opposizione al governo «Vima» e «Nea», L'esplosione è avvenuta al Pireo, quando gli uffici erano ancora deserti. I danni sono ingenti. La polizia non ha per ora compiuto arresti. Attentati dinamitardi erano stati effettuati i giorni scorsi a danno di sedi di partiti di maggioranza «Nea democratica» e del movimento della sinistra extraparlamentare «Gruppo rivoluzionario comunista».

CORRISPONDENZA

Le carceri uruguayane: un esempio di criminale efficienza

MONTEVIDEO - Nel 1972, esattamente il 25 agosto, fui arrestata dall'Esercito e portata al Battaglione del Chilometro 14 del Camino Maldonado. C'erano 20 o 25 compagne divise in 5 celle il cui corridoio comune, chiuso da un'inferriata, permetteva di vedere l'ingresso del bagno degli uomini In una di queste celle c'era Maria Elena Curbeo De Mirsa. Quotidianamente la portavano al secondo piano [dove si torturava] e la riportavano svenuta. Ci andava camminando a tornava trascinata da due soldati. Le venne una paralisi della vescica ed io, vedendo che ai aggravava, decisi di fare uno scandalo. Perdeva conoscenza e la recuperava fugacemente. In uno di questi istanti di lucidità mi disse: «Ragaza non chiamare il medico se no mi torturano di nuovo!». Quindici giorni dopo fui trasferita al Battaglione N. 8 di Paysandu per cui non seppi più nulla di Elena fino al nostro successivi incontro. Un'altra compagna che torturavano selvaggiamente era Sonia Mosquera, che, fra le altre «specialità», subì il «cavalletto».

Fui liberata sotto condizionale il 7 maggio del 1973. Fui nuovamente arrestata dal Departemento N. 6 de Intelligenza y Enlace il 25 giugno dello stesso anno, e liberata il 4 agosto. A causa dell'espulsione di mio marito, rifugiato politico brasiliano dal 1964 [Yacy Pereira Lima, 62 anni], fui arrestata ancora il 20 novembre del 1976 dalla Questura di Maldonado e consegnata all'Esercito quattro giorni dopo. Incappucciata e torturata nella Laguna del Sauce, al quinto giorno fui portata all'Ospedale Militare vomitando sangue.

Lì incontra i di nuovo Maria Elena Curbelo de Mirsa, che sottoposta a diversi interventi chirurgici, è rimasta paralitica, con entrambi i piedi totalmente contratti anche l'infezione alla vesci a, è diventata ormai cronica, non ha movimenti regolari dell'intestino e quando ricorre alle purghe che le danno i medici militari, invariabilmente evacua con emoragia. Un gran tumore, provocato nella «spina bifida» cresce sensibilmente, limitando ancora di più le sue possibilità di riposo, dato che è localizzato nella zona sacro-coccigea. Nessun medico si assume la responsabilità del suo stato di prostrazione e delle complicazioni generali.

Sono ormai tre anni e mezzo che non solo serve da cavia, ma sopporta con una fermezza degna della più grande ammirazione il dramma quotidiano di una sala piena di. compagne che arrivano disfatte dalla »macchina della tortura» e che passano notti e giorni fra la vita e la morte. Ha visto morire senza alcun conforto due compagne divorate dal cancro; ha visto morire altre torturate senza recuperare conoscenza. È testimone quotidiana della barbarie non solo dei militari che applicano l'inquisizione, ma anche dei cosidetti «medici». È costantemente vittima della repressione «anche interna» delle autorità del Celdario. Non le fanno pervenire tutte le lettere che dovrebbe ricevere da suo marito, prigioniero nel carcere di Libertad, Depto de San Josè, non le fanno avere tutto quello che i genitori le portano ogni settimana. Non concessero la autorizzazione ad anticipare di due giorni la visita mensile di mezzora *che i genitori le fanno, perchè non coincidesse col suo compleanno. Trattengono i suoi migliori lavori artigianali, come un tappeto cui aveva lavorato per cinque mesi, e per il quale i genitori avevano speso moltissimo in materiale. L'alimentazione è scarsa e insufficiente quanto a valori nutritivi. Pesa 45-50 chili o forse meno, dal momento che io la sollevavo in braccio senza sforzo alcuno, perchè si lavasse - seduta su uno sgabello.*

Ora Maria Elena Curbelo de Mirsa è ora in Svezia, paese in cui era partita una grossa campagna contro la dittatura uruguaiana e per la sua liberazione.

Berta Isabel Battista Lasangra

Dalla prima pagina

Asse Lama Baffi Scotti

ni...), dall'altra appare evidente l'altra accoppiata tra Baffi e Scotti. Il problema che si pone, a questo punto, è *«la ripresa piena dell'autonomia strategica del sindacato* -come ci ha detto ancora Giovannini- *in assenza della quale il pericolo di una sconfitta durissima è quanto mai reale»*.

Le risposte negative, per la maggior parte, provenienti dagli ambienti sindacali sono state ieri accompagnate da una lieve rettifica di tiro da parte del Pci. Barca, che «a caldo» aveva rilasciato una dichiarazione sostanzialmente favorevole, ha scritto un articolo per l'*Unità* nella quale si allinea alle critiche socialiste (di Signorile e Cicchitto) sullo squilibrio della relazione Baffi in tema del costo del lavoro. Ma Barca continua a difendere la bontà del discorso di Baffi in quanto *«lezione di metodo»*, per concludere con il rituale *refrain* della necessità di un *«controllo democratico che consenta un confronto diretto di entrate e uscite»*. Un ritornello da anni in voga nei comizi e nei documenti del Pci, che mai è riuscito a tradursi in fatti concreti.

Scontato il coro di ovazioni della stampa e dei dirigenti d'azienda, di banca e confindustriali: Baffi ha proprio parlato chiaro, le richieste del padronato (pubblico e privato) sono sul piatto. A cominciare da quella della completa sottomissione del sindacato alle esigenze di rilancio pieno e senza limiti del meccanismo capitalistico dell'accumulazione dei profitti. Si profila sempre più questa come la battaglia centrale dello scontro politico e sociale dei prossimi mesi.

Mundial

prigionieri di nazionalità francese rinchiusi nei vari campi di concentramento. Erinaldo della nazionale brasiliana rilascia dichiarazioni sui diritti civili, la nazionale tunisina parla di alberghi-caserma e dimentica la repressione che Burghiba ha fatto contro la rivolta operaia e popolare di questo inverno.

In Italia, la squadra della Ternana firma in blocco l'appello del Coordinamento Isef e si impegna in una sensibilizzazione nel mondo sportivo e degli atleti.

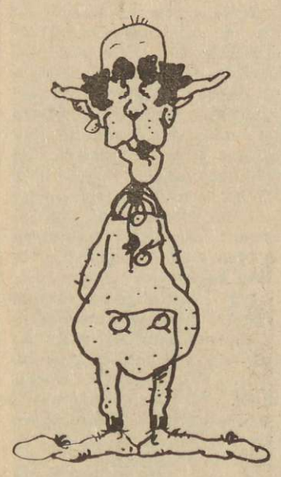


TAVOLA ROTONDA

La difficile strada per battere la logica delle due società

Una tavola rotonda tra lavoratori dell'Alfa Romeo e dell'Unidal - Tema: il tanto discusso accordo sulle «Giuliette» - Gli episodi dei picchetti ai cancelli - Quello della flessibilità dell'orario è un obiettivo dei padroni e sarà un terreno di scontro dei prossimi contratti - A metà giugno la verifica con la direzione Alfa sulle assunzioni: dovrebbero entrare in fabbrica 410 dipendenti ex-Unidal

L'Alfa Romeo è ormai da molti mesi al centro dell'attenzione. È diventata un banco di prova. Per il Pci, da una parte (simbolo dell'azienda «da salvare», anche a costo di sacrifici da parte dei lavoratori). Per gli autonomi dall'altra (la dimostrazione più lampante del tradimento dei revisionisti e dei sindacati). E infine per la borghesia e la stampa padronale. Basti pensare alla vera e propria campagna condotta dal *Corriere della Sera*, che si può sintetizzare con il motto: «su questo sindacato possiamo di nuovo contare».

Nel giro di poco tempo si è chiusa la vertenza del gruppo (costata 140 ore di sciopero), è arrivata dalla direzione la richiesta di straordinari sulla linea delle Giuliette (con le pesanti interferenze delle interviste di dirigenti sindacali e politici), si è raggiunto l'accordo sul problema 'Giulietta' e ha preso il via una serie di attentati terroristici rivendicati dalle più diverse sigle. Due giorni fa il presidente Cortesi ha rassegnato le sue dimissioni, prendendo a pretesto la condanna emessa contro di lui dal tribunale di Milano per violazione dello Statuto dei Lavoratori. Una lista veramente lunga, una tensione continua per gli operai di questa fabbrica, considerata da sempre una 'punta avanzata' di tutto il movimento sindacale.

L'Unidal è un altro nome diventato emblematico. Cinquemila licenziamenti lasciati passare dal sindacato, un accordo capestro, centinaia di lavoratori, di donne soprattutto, ridotti ormai quasi alla disperazione. L'Alfa ora dovrebbe assumere 410 ex-dipendenti dell'Unidal. E con un gruppo di compagni di queste due fabbriche abbiamo parlato delle possibilità di un controllo su queste assunzioni, dell'occupazione, e del famoso accordo sulle Giuliette. Un accordo che ha suscitato molte perplessità, molte discussioni, che dai lavoratori della ex Motta e Alemagna è stato accolto come una specie di tradimento.

Corrado Delle Donne, Pariani, Giuseppe Fiorito dell'Alfa di Arese, e Gianni Benedetti dell'Unidal si sono confrontati senza peli sulla lingua, ragionando sul recente passato soprattutto per arrivare ad un'unità, di obiettivi e di lotta, indispensabile per il prossimo futuro (e ricordiamo che all'Alfa la prima verifica sugli organici e quindi anche sulle assunzioni degli ex-Unidal, è fissata per metà giugno). Alla tavola rotonda ha partecipato anche il compagno Franco Calamida dell'Ufficio Operaio di Dp.

Benedetti - La nostra prima reazione, quando è arrivata la notizia dell'accordo all'Alfa, è stata molto violenta. Per noi, una vera e propria frustata sul muso. Poi abbiamo esaminato i punti a mente più fredda, e ci siamo detti: va bene, le ore al sabato non vengono pagate come straordinari, ci saranno entro dicembre i riposi compensativi, ma la sostanza politica non cambia. Tanta era l'amarezza che, a differenza di quanto è successo per tutte le altre aziende che dovrebbero assumere noi «esuberanti», le domande all'Alfa sono state poco più numerose della richiesta. Insomma, non ci sperava nessuno di poter entrare.

Nel Comitato di Lotta si è discusso della faccenda e subito i compagni dell'Autonomia hanno lanciato la proposta di andare davanti ai cancelli di Arese a fare i picchetti. Non tutti eravamo d'accordo. Io e altri pensavano fosse giusto andare sì, ma a distribuire volantini, a discutere. Sappiamo com'è finita: uno scontro, una contrapposizione netta tra forze politiche, Pci e Autonomia Operaia. Non si è verificata insomma l'unica cosa che poteva essere davvero utile: il confronto.

All'Unidal col sindacato abbiamo fatto un'esperienza amarissima, quindi ci chiediamo: oggi si è accettato questo compromesso, e domani? Domani magari si accetteranno gli straordinari tout-court.

La domanda che è poi sorta spontanea a tutti è questa: perchè alla Fiat qualche tempo fa venne accettato il braccio di ferro con la direzione, si organizzarono i picchetti al sabato insieme a giovani e disoccupati? Perchè all'Alfa un atteggiamento così diverso?

Pariani - Per il Pci all'Alfa il problema principale è uscire dalla crisi e riportare in pareggio il bilancio dell'azienda. E così si fa finta di non vedere tutta la strumentalità del discorso sul deficit, utilizzato dalla direzione per ricacciare indietro la classe operaia, per rosicchiare tutte le conquiste ottenute dal '69 in poi. Perchè alla Fiat, le cose sono andate in un altro modo? Qualche mese fa, la richiesta di far 'tirare' di più un modello diminuendone un altro sarebbe stata accolta, dentro e fuori la fabbrica, come del tutto normale. Adesso invece si è voluto montare il 'Caso'. In realtà ai nostri dirigenti di aumentare la produzione di Giuliette non gliene frega niente (e Betti, dell'ufficio personale, l'ha anche detto chiaramente in un recente incontro). Per loro si è trattato di una questione eminentemente politica. E intanto nel sindacato sta passando un'impostazione per cui la fabbrica è anche nostra, dobbiamo farci carico in prima persona delle difficoltà, cercare di risolverle, anche con rinunce pesanti. Così, con queste contrastanti pressioni, siamo stati costretti ad accettare quel tipo di accordo.

Il quale comunque, con tutti i suoi limiti, non ha concesso all'azienda la possibilità di fare a meno di assumere nuovo personale. Proprio sulla linea 'Giuliette' è stata condotta una battaglia molto dura per non far passare l'aumento delle saturazioni. Certo, sarà di nuovo una scommessa, perchè l'Alfa ha mandato giù a malincuore il boccone delle assunzioni dall'Unidal. Senz'altro avrebbe preferito il 'mercato libero'. Tanto più che si tratterà di molte donne, le quali porranno, presumibilmente e giustamente, un problema di diversa organizzazione del lavoro. Lo vediamo già con i giovani assunti di recente, che non accettano i criteri ormai ritenuti ineluttabili per operai che sono dentro da anni.

Manca una proposta generale rivolta ai giovani

Calamida - Alla Fiat Agnelli aveva scelto la strada della contrapposizione netta, e il sindacato aveva accettato lo scontro. Ma con una situazione ben diversa: un'azienda sana e non esposta come l'Alfa. Un'industria privata e non pubblica (e ogni cosa che va storta all'Alfa stiamo pur tranquilli che l'avvocato Agnelli ne gode, perchè suffraga la tesi sempre più diffusa del capitale buono nei confronti di un capitale statale sempre più malandato e cattivo).

Ma la differenza più sostanziale riguarda i tempi: quando alla Fiat si facevano i picchetti alle 4 di mattina era un periodo di lotte montanti, un periodo di entusiasmo, si era poco prima del 2 dicembre, quando i metalmeccanici andarono a Roma. La trattativa per gli straordinari all'Alfa invece è avvenuta dopo l'assemblea dell'Eur, che ha sancito un arretramento del sindacato. Un arretramento che continua, con ritmo costante.

L'accordo stipulato con la direzione sulle Giuliette può essere ritenuto accettabile. Ma solo se si ragiona in una logica tutta interna alla fabbrica. I contratti si avvicinano e un terreno di scontro fondamentale sarà proprio sugli straordinari. O si riesce a resistere su questo punto o si sarà costretti a cedere anche su tutto il resto. Una risposta diversa dell'Alfa sarebbe dunque stata positiva. È mancata invece una visione chiamiamola strategica, generale, dello scontro in atto e di quello che si sta avvicinando. I giovani ed i disoccupati non sono degli studiodi certosini dei contratti. Non si può chiedere loro di esaminare punto per punto l'accordo e comprendere che poteva essere anche molto peggiore. Di quel foglio di carta essi hanno colto il significato emblematico. I picchetti che ci sono stati davanti ad Arese per due sabati hanno rappresentato la ratifica, materiale, concreta, della logica delle due società, proprio quella che noi combattiamo. Giovani e disoccupati contrapposti agli occupati. Da parte di quelli di fuori, scarsa conoscenza, incomprensione dei problemi, ignoranza. Da parte degli altri assenza di una proposta unificante.

Delle Donne - Alla Fiat la direzione chiedeva puramente e semplicemente degli straordinari. All'Alfa abbiamo ottenuto i riposi compensativi. Si può dire comunque che, con l'accordo che abbiamo siglato sulle Giuliette, abbiamo rinviato lo scontro. Perchè, in ogni caso, quello della flessibilità dell'orario resta un obiettivo dei padroni.

La battaglia dunque ci sarà, non è stata esorcizzata con l'intesa sulle Giuliette. E non perchè non ci sia nel sindacato gente ben disposta ad accettare le proposte della controparte, ma perchè nel nostro Cdf un certo margine di autonomia dai partiti esiste ancora.

L'accordo è difensivo, certo, ma non è uno sbracamento. Noi abbiamo avuto un grosso limite; non sapere fare propaganda per spiegare i contenuti alla gente. La stampa ha propagato le notizie più assurde e sbagliate.

Si è detto che erano aumentati i ritmi, confondendo aumento di cadenza con aumento dei ritmi (in realtà dalla linea Giuliette escono più macchine perchè ci sono più uomini). Il numero complessivo di vetture prodotto ogni giorno dalla fabbrica non è cambiato. Hanno detto che era passata la mobilità, quando questi spostamenti sono sempre stati considerati fisiologici in uno stabilimento di auto.

Sulle assunzioni: all'Alfa ogni anno il rimpiazzo del turn-over prevede l'entrata di circa 1.000 nuovi assunti. Quindi non si tratta ora di discutere solo dei 410 dell'Unidal. È chiaro che il problema più grosso è quello di riuscire ad esercitare un controllo su queste assunzioni.

Benedetti - A me restano ancora molte perplessità. Quando noi eravamo in occupazione, avevamo l'impressione che gli altri se ne fregassero del nostro futuro, ci sentivamo abbandonati. Come hanno accolto la notizia delle assunzioni dall'Unidal gli operai? Se ne è discusso? E si è ragionato sul fatto che questi 410 posti sono comunque sottratti ai giovani? E poi: che possibilità hanno gli ex-Unidal di entrare effettivamente in forza all'Alfa? La maggioranza è composta di donne, non molto giovani, che hanno impastato panettoni fino a ieri. Dovranno assoggettarsi ad un periodo di prova di 3 mesi. E chi ci garantisce che riescano a superarlo?

Delle Donne - Sicuramente si tratta di una partita tutta da giocare. Non ci concederanno niente di spontanea volontà. Noi chiediamo però 60 persone solo per la mensa. Poi c'è la tappezzeria, un reparto dove lavorano le donne.

Fiorito - E poi bisogna sfatare l'idea che l'Alfa sia una fabbrica per soli uomini. Le donne possono essere inserite quasi dapertutto. E se questo porrà il problema di una diversa organizzazione del lavoro, meglio. Visto che chi è in un posto da anni è quasi rassegnato, pensa che le cose non possano andare che così. Gente nuova significa nuove idee.

Delle Donne - Rispetto all'Unidal fino a non molto tempo fa c'era un'effettiva tensione in fabbrica. L'accordo è stato molto discusso e criticato. Adesso anche in settori di operai passa il discorso del Pci: «se ci mandano gli scarti dagli altri stabilimenti, questa azienda non riusciremo mai a risanarla»...Quindi esercitare un controllo sulle assunzioni significherà anche fare battaglia politica tra la gente.

Al di là e al di qua dei cancelli

Qdl - Il rapporto con i giovani, con chi sta «fuori» della fabbrica rimane comunque non risolto.

Ad ottobre, su iniziativa soprattutto dei compagni della sinistra, si riuscì a trasformare quella che doveva essere una «conferenza di produzione» un convegno sull'occupazione e tra l'altro, pur tra mille contraddizioni, si stabilì un'unità con i giovani, che vennero «imposti» al convegno, malgrado il parere contrario di parte del sindacato e del Pci. Adesso, poche settimane fa, a fare i picchetti non c'era solo l'autonomia organizzata, c'erano anche giovani ed il rapporto è stato, se non di contrapposizione netta, perlomeno di forte tensione.

Fiorito - È vero, a ottobre avevamo fatto un'esperienza positiva. Molti erano stati gli incontri molte le speranze. Poi si è segnato il passo, però penso che l'unico modo per recuperare sia non indire grandi momenti di confronto, assemblee cittadine o robe simili. Ma andare là dove i giovani si riuniscono, nei circoli, nei bar anche. E cominciare a parlare, a spiegare, a discutere. Di tutto: dei contratti, del salario, di come si rapportano loro rispetto al lavoro. Sarà un lavoro difficile, un tentativo di ricucitura lungo. Vale la pena di provare.

A cura di Liliana Belletti

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 1 giugno 1978

Coll. Dp Ercole Marelli (Mi)	30.000
Compagni S. Giuliano	5.000
Daniele Protti (Mi)	10.000
Totale Contanti	**45.000**
Totale precedente	**36.005.265**
Totale complessivo	**36.050.265**

Non ci siamo capiti

No, non ci siamo proprio capiti. La settimana scorsa abbiamo commentato varie volte l'andamento della sottoscrizione. Vi abbiamo ricordato le nostre solite difficoltà, vi abbiamo rivolto gli altrettanto soliti solleciti. Forse non lo abbiamo fatto con sufficiente drammaticità; forse vi abbiamo dato la sensazione che sì la sottoscrizione langue, ma tutto sommato la situazione non è così disperata.

Se le cose stanno così, facciamo subito autocritica. Però, cari lettori, diciamocelo in tutta franchezza: non è molto bello e tantomeno piacevole dover ricorrere ogni volta alle drammatizzazioni. Sarà che noi del giornale ci siamo per così dire «abituati» a questa condizione di emergenza continua, ma al di là dell'atteggiamento psicologico resta, porca miseria [è proprio il caso di dirlo], l'oggettiva realtà, il dato concreto, spietatamente concreto. E cioè gli impegni che ogni giorno dobbiamo soddisfare, i conti salatissimi da pagare. Ripetiamo ancora una volta: per andare avanti stringendo la cinghia ma senza correre il rischio di improvvise chiusure, occorre un'entrata media quotidiana di sottoscrizione intorno al mezzo milione.

Oggi sono entrate 45 mila lire [e tutte da Milano]. Fate un po' i conti. E ricordate un attimo che il mezzo milione ormai non lo raggiungiamo più da due settimane. In questa situazione vale la pena di ricordarvi i pericoli cui andiamo incontro?

vota SI

Convegno a Torino sulla difesa della democrazia e provvedimenti eccezionali.

PORDENONE:
Oggi alle 20,30 c/o aula magna del centro studi, apertura del convegno sulla qualità della vita. Partecipano compagni delle commissioni nazionali di Dp. Domani lavoro in gruppi c/o il Cral di Torino dalle 15 alle 19.

MODENA
Sabato alle 9,30 c/o Palazzo Europa via Emilia Ovest 101, assemblea regionale del Cendes emiliano. Introdurrà E. Giovannini, concluderà P. Morelli.

BERGAMO
Oggi alle 21 in sede, attivo cittadino sulle iniziative per i referendum.

TALSANO (vicino Taranto)
Venerdì sabato e domenica, festa popolare per il Sì

RIVAROLO CANAVESE [Torino]
Sabato alle 20,30 corso Torino, comizio di Babbini, operaio Singer.

AIELLO CALABRO
Domenica alle 10,30 comizio con Lorelli e Nicastro.

FIUME FREDDO
Domenica alle 10,30 comizio con Lorello e Osso.

Campora
Lunedì alle 18,30 comizio con Lotrello e Clemente.

SCORDIA [Ct]
Tutti i compagni di Misitello, Francoforte, Lentini, Carlentini devono mettersi in contatto per la campagna per i referendum con la sezione di Dp di Scordia via Garibaldi 3 , tutti i giorni dalla 16 alle 23.

Anno 5° n° 128 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)